ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Martedì 25 Gennaio 1910* — MATTINO NUM. 25

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Estero	40 50	20 25	7 50
Estero qualunque destinazione	32 50	17 75	3 [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Bollettini* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli annunzi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Un nuovo pensiero del Ministero circa la chiusura della Sessione?

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 24, ore 23.

Siamo in piena incertezza circa l'orientazione del Ministero nelle questioni politiche, dinanzi alla situazione parlamentare. Il Consiglio dei ministri imminente dovrebbe por fine a questa indecisione che danneggia notevolmente, dal punto di vista delle impressioni del mondo politico, la situazione del Ministero. L'on. Sonnino ha interesse a troncare bruscamente una condizione penosa. Anche nelle sfere ministeriali si disdice oggi quello che si è affermato ieri, e si afferma persino che il Governo ritorna su di una decisione già avvenuta in massima, cioè quella della chiusura della sessione.

Il Consiglio dei ministri imminente porrà probabilmente fine all'attuale incertezza.

Oggi è tornato a Roma da Napoli il ministro delle finanze, on. Arlotta; si attende alla capitale l'on. Luzzatti.

Incertezza

I ministri saranno quindi tutti a Roma, e il Consiglio dei ministri potrà affrontare la questione del giorno, quella della decadenza o meno, a sessione chiusa, del progetto Schanzer sulle convenzioni. A Montecitorio si è sparsa oggi la voce di una incertezza ministeriale circa la chiusura della sessione. In un circolo di deputati si diceva che il ministro del tesoro, on. Salandra, parlando con un deputato amico, aveva espresso l'opinione che la sessione non verrà chiusa.

L'on. Salandra fu dapprima, come si è detto, al pari dell'on. Nichini, contrario all'chiusura della sessione, mentre gli onorevoli Sonnino, Bettolo, Daneo e Luzzatti furono sempre fautori della chiusura. Mentre nel gruppo di deputati si commentavano le confidenze dell'on. Salandra, entrò nelle sale di Montecitorio l'on. Vincenzo Riccio, sottosegretario di Stato agli interni. I deputati presenti circondarono l'on. Riccio, manifestandogli la voce posta in circolazione. L'onorevole Riccio diplomaticamente si strinse nelle spalle, senza pronunciare parola. I deputati insistevano, e, poichè l'assemblea si ingigantiva, il sottosegretario agli interni strinse la mano agli amici e si eclissò lanciando qualche barzelletta.

Nel pomeriggio è avvenuto un altro fatto, sul quale si fanno molti commenti. L'onorevole Sonnino si è incontrato con l'on. Ferdinando Martini. All'incontro deve essere estranea la politica. Ad ogni modo, il momentaneo riavvicinamento del presidente del Consiglio coll'ingombrante della Sinistra indipendente, che rifiutò di entrare nel Gabinetto Sonnino, è bastato per dare la stura a molte supposizioni infondate.

Per ora la situazione è questa: Il Consiglio dei ministri deciderà circa la pietra angolare della situazione, cioè la necessità o meno di ripresentare, a sessione chiusa, il progetto Schanzer. Da questa decisione deriveranno tutte le altre riguardanti la situazione parlamentare del Ministero. Fino a che tale decisione non sia avvenuta, rimarremo nel campo delle supposizioni, o, purtroppo anche delle chiacchiere.

Un punto intanto viene chiarito, quello cioè riguardante i rapporti fra l'on. Giolitti e il Ministero. A dissipare ogni equivoco hanno contribuito le dichiarazioni che l'onorevole Giolitti ebbe la cortesia di farmi, dichiarazioni che quasi tutti i giornali riproducono, testualmente. L'on. Giolitti lascierà Roma fra qualche giorno e la sua prima tappa del viaggio all'estero sarà il paese delle andaluse, ossia la Spagna.

A Montecitorio la possibilità che il Consiglio dei ministri improvvisamente rinunci alla chiusura della sessione è vivamente commentata in senso sfavorevole. Infatti, a parte la circostanza che la chiusura della sessione venne già la mattina decisa dal Consiglio dei ministri, è da riflettere che, dopo la dimostrazione data dai giornali più devoti al Ministero della necessità della chiusura della sessione, una diversa decisione produrrebbe un effetto morale disastroso pel Ministero. Invero, un simile ritorno su una decisione, della quale il Ministero ha già scontato l'effetto presso l'opinione pubblica, porrebbe il Gabinetto Sonnino in una condizione tale di debolezza, da esporlo a un attacco immediato degli avversari appena riaperta la Camera, attacco la cui prognosi sarebbe assolutamente infausta.

La situazione.

I giornali di stamane non commentano, a causa della momentanea incertezza, la situazione politica. La *Tribuna* annunzia che nel prossimo Consiglio dei ministri si tratterà del progetto Bettolo che deve sostituire il progetto Schanzer dinanzi alla Camera, e aggiunge: «In questo Consiglio sarà resa nota la deliberazione che si prepara a prendere il Consiglio di amministrazione della Navigazione Generale, convocato per domani a Roma. Grande affanno del ministro della marina è stato in questi giorni la ricerca di via di conciliazione e di compensi per gli interessi regionali che si ritennero danneggiati dalla soppressione di qualche linea sovvenzionata o dalla sua trasformazione in linea di concentramento».

Il *Corriere d'Italia*, prendendo le mosse dalle dichiarazioni dell'on. Giolitti alla *Stampa* sulla sua temporanea astensione dalla vita politica, così le pone in rapporto con la situazione ministeriale: «Se si considera che le dichiarazioni dell'on. Giolitti sono posteriori di circa un mese a tutte le voci ed a tutte le conferme ufficiose riguardanti la chiusura della sessione, si può dedurne che non interpretarono davvero il pensiero dell'on. Giolitti, quei suoi amici i quali fecero il viso dell'armi a questo proposito, perchè in esso si voleva vedere come un attacco all'Opposizione ed un tentativo per disgregarne le forze. La chiusura della Sessione appare oggi quale una necessità per il Governo, che non ha mancato di rendere le ragioni che tale necessità hanno determinato, forse anche malgrado. Certamente la questione dei servizi marittimi potrebbe anche chiuderla o meglio farla seguire alla soluzione di questa grave e complessa questione. Questa è l'ultima ipotesi che si affacciava oggi, a Montecitorio. E ci sembra inverosimile, allo stato in cui si trova la questione dei servizi marittimi, questione che per altro può da un momento all'altro assumere forme diverse e più gravi, quando si pensi che, a determinarla, non mancano forze di ordine politico e bancario, per le quali è stato possibile alterare una situazione parlamentare, che nessuno avrebbe creduto fosse stato suscettibile di così sensibili ed improvvisi mutamenti».

Il *Giornale d'Italia* luce sulle questioni strettamente politiche del giorno e difende invece l'avvenuta unificazione dei servizi marittimi nelle mani del ministro della marina. Il giornale, devoto al ministro Sonnino, scrive: «L'allarme dato con energia garibaldina dall'on. Pantano contro il provvedimento in questione, ci sembra infondato. Così l'on. Pantano ha creduto di scorgere nientemeno che un atto di arbitrio del Governo in un semplice e legittimato atto di applicazione di una legge dello Stato. Il giornale ministeriale aggiunge: «L'on. Pantano porta contro il provvedimento ministeriale anche un argomento di ordine politico là dove afferma che esso rappresenta un disegno di assorbimento del ministero della marina. Ora, se egli avesse mirato a ferire con questo colpo di spada il principio dell'unificazione dei servizi marittimi nel ministero della guerra, risponderemmo che quel principio è diventato legge per volontà del Parlamento e che perciò non è in sede di applicazione di quella disposizione legislativa che può discutersi il merito. Se invece l'on. Pantano avesse inteso di denunziare come sintomo del disegno di assorbimento del ministero della marina l'avocazione a questo ministero dei servizi di Stato delle comunicazioni colle grandi isole, risponderemmo molto tranquillamente che il ministero della marina, avendo assunto per legge l'onere e la responsabilità verso il Parlamento ed il Paese di assicurare il migliore andamento possibile dei servizi marittimi, ha esercitato più che un diritto, un dovere avocando a sè un servizio così importante come quello delle comunicazioni colla Sicilia e colla Sardegna. Insomma — conclude il *Giornale d'Italia* — le preoccupazioni dell'on. Pantano non sono fondate e, considerando con calma la questione, egli potrà liberare l'animo suo da quel sentimento di invincibile tristezza da cui si è sentito assalito forse per effetto del grande amore che egli nutre per la questione dei servizi marittimi. Chi ama, teme.»

Sempre nel campo dell'azione dei singoli ministeri, il *Corriere d'Italia* pubblica una notizia che avrebbe molta importanza se rappresentasse le intenzioni dell'on. Scialoja e del Gabinetto Sonnino. La notizia è così delicata che deve essere registrata con riserva anche perchè essa sarà probabilmente smentita. Secondo dunque il *Corriere d'Italia*, sarebbe stata testè diramata ai procuratori del Re, una circolare interno allo stato dei seminari e al loro concentramento. Questa circolare rivelerebbe il proposito di seriamente molestare i piccoli seminari, col pretesto che essi, in seguito alla recente riforma degli studi superiori di filosofia e di teologia, non abbiano più ragione di essere riconosciuti dallo Stato. La circolare conterrebbe una serie di domande molto minuziose intorno alla vita, alle rendite, alla direzione, ecc., di questi seminari.

Cose coloniali

In materia di politica coloniale, abbiamo un incidente italo-tripolino. La signora Gazzuia, moglie del commissario ottomano, pubblicò un articolo sulla rivista «*La France littéraire*» assai scortese verso l'Italia, l'esercito italiano e la colonia italiana di Tripoli. Duecento italiani, in rappresentanza della colonia, portarono una protesta scritta al consolato. Il console accolse la protesta. La notizia di questo incidente è pervenuta al ministro degli esteri, on. Guicciardini, il quale ha subito fatto fare i passi necessari a Costantinopoli, perchè l'incidente venga risoluto con nostra soddisfazione.

La *Tribuna*, poi, non è soddisfatta delle nuove nomine compiute dal Governo, riguardanti il Benadir: «Domandiamo, scrive la *Tribuna*, — che cosa il ministro degli esteri intenderà fare di quegli ufficiali, che coprivano, durante il Governo precedente, un altro ufficio, e che, senza avere preso parte di loro iniziativa al dissesto Carletti-Di Giorgio, vi si trovano necessariamente, e senza colpa, travolti, e più o meno gravemente danneggiati. In quanto al colonnello Trombi, i giornali ufficiosi vantano, come utile e raccomandabile titolo per la nuova carica, che egli va ad assumere, la sua nessuna esperienza precedente delle cose d'Africa, oltre che il suo grado di colonnello, rispetto al grado di maggiore dei precedenti comandanti delle truppe. Può darsi che in Italia sia bene essere ignari delle nostre cose coloniali per poter riuscire utili alle Colonie. In quanto alla questione del grado, notiamo che se il grado di maggiore bastava già per determinare di per sè conflitti di autorità e di preminenza, quello di colonnello non può essere che tanto di più.

«Pure, poichè il Trombi gode fama di uomo sereno, noi non possiamo che augurarci che cessino ormai per le nostre Colonie, le perniciose tradizioni dei dissidi, nonchè la danza vertiginosa dei governatori e dei comandanti. Si pensi: in due anni abbiamo avuto finora quattro tra governatori e reggenti: Corsi, Carletti, Macchioro, Di Martino; cinque comandanti: Mezzoni, Di Giorgio, Rossi, Chiossi, Trombi, e quattro dissidi, più o meno clamorosi. Tutto questo deve assolutamente aver fine, se ancora ci sono in Italia uomini, che abbiano a cuore il bene della patria. Le polemiche coloniali debbono cessare per la volontà sincera e patriottica di uomini sinceri ed onesti.

L'Avanti! si occupa della politica interna dell'on. Sonnino, invocando dall'attuale ministro degli interni un mutamento di regime per ciò che riguarda la provincia di Mantova. L'organo socialista, rilevando che la Corte di appello di Brescia ha confermato la sentenza contro notai, delegati di pubblica sicurezza, preti condannati per la falsificazione di documenti elettorali riguardanti il collegio di Borzolo, osserva: «Come console Giolitti, noi rivolgemmo al Governo il rimprovero di conservare in provincia di Mantova arnesi di polizia che non rispettano le leggi ed incappano nel codice penale, così, noi rivolgeremo egualmente rimprovero all'on. Sonnino se, di fronte a questa nuova e definitiva sentenza si ostinerà a mantenere nella prefettura di Mantova, uomini e sistemi coi quali nessun partito onesto può dichiararsi solidale. L'on. Sonnino, che è solito al Governo con il proposito di reprimere gli abusi e la violenze delle minoranze perchè necessari al servizio dei partiti locali, ha largo campo di azione in provincia di Mantova. Parola e fatevi presto».

Un dilemma a proposito dell'artiglieria

Roma, 24, ore 22.

La notizia che la costituzione dell'artiglieria da campagna in 36 reggimenti, con avviamento alla formazione delle batterie a quattro pezzi, farà parte delle modificazioni dell'ordinamento dell'esercito, che il ministro della guerra, on. Spingardi, intende di presentare all'approvazione del Parlamento, ha suscitato molti commenti. Il *Popolo Romano* si occupa di questa questione, scrivendo: «Nessun dubbio che l'ordinamento dell'artiglieria campale in 36 reggimenti, cioè due divisionali ed uno di riserva in ogni Corpo d'armata, e la trasformazione delle batterie da 6 a 4 pezzi, rappresentano un beneficio tattico e logistico non trascurabile, e soddisfano sicuramente a tutte le esigenze. Ma la questione, oggi come oggi, deve, a nostro avviso, essere posta in termini alquanto diversi.

«La vagheggiata modificazione all'ordinamento dell'artiglieria campale importerà una maggiore spesa annua, che locherà, a cifre non comprese, i sette milioni, oltre una prima spesa straordinaria, una volta tanto, per caserme, cavalli, materiale e via discorrendo, di qualche altro milione. Può il bilancio attuale della guerra sopportarla? Evidentemente, no. Si dovrà provvedere con maggiori stanziamenti ordinari, e dato anche che il Tesoro li consenta, non vi sono per l'esercito provvedimenti per lacune più immediati, più urgenti, che interessa colmare? Imperocchè, è bene intendersi sulla portata della vagheggiata riforma, nei reggimenti delle batterie. O la trasformazione delle batterie su 4 pezzi non trae con sè il loro notevole numerico, ed allora essa significa diminuzione di 32 pezzi in ciascun Corpo d'armata, alla quale ci si avvia, mentre negli altri eserciti invece si generale la tendenza opposta, malgrado che il Corpo d'armata italiano sia già, sotto questo aspetto, notevolmente inferiore ai Corpi d'armata francese, austriaco, tedesco. O si aumenta contemporaneamente il numero delle batterie per mantenere ai Corpi di armata almeno l'attuale dotazione di mezzi, ed allora si aggraverà il bilancio di parecchi milioni, senza un corrispondente aumento della nostra potenzialità militare. Al dilemma, finanziariamente inoppugnabile, non si sfugge. Nè è il solo aspetto, sotto il quale la questione deve essere guardata e studiata. La vagheggiata riforma modificherà profondamente le condizioni di avanzamento degli ufficiali di quell'Arma, e creerà maggiori disparità di carriera, che saranno causa di malcontento, e dovranno necessariamente generare provvedimenti a favore delle altre Armi, sicchè i milioni, preveduti per la riforma, si moltiplicheranno per via e non si può dire fin dove si arriverà».

Un'interpellanza riguardo al Consolato di Saalbrucken

Roma, 24, ore 20.

L'on. Cabrini ha presentato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione: «Interrogo il ministro degli esteri per sapere perchè non si sia ancora affidato il Consolato di Saalbrucken ad un console di carriera, venendo così meno alle esplicite dichiarazioni fatte alla Camera dal ministro degli esteri nel cinque 1909».

L'*Avanti!* illustra le ragioni di questa interrogazione scrivendo: «Il titolare del Consolato italiano di Saalbrucken è quel grosso industriale ed irreducibile reazionario del signor Roechling, al cui attivo giornali e deputati hanno narrato una serie di manifestazioni dannosissime per gli italiani. Persino l'organo del bonomelliani ha dovuto, lo scorso anno, stigmatizzare l'apologia del Reuzinzucht, scritta dal detto signore in una pubblicazione ufficiale della Consulta. Dinanzi al preciso attacco dell'on. Cabrini che nell'ultima discussione del bilancio degli esteri illustrò l'opera del Roechling, il ministro Tittoni, fra le approvazioni della Camera, dichiarò che a Saalbrucken sarebbe stato mandato un console di carriera. Viceversa, il grosso industriale minerario tedesco continua a rappresentare il Governo d'Italia, suscitando sempre nuove proteste fra i nostri emigranti».

Il Congresso per le case popolari

(*Per telefono alla Stampa*).

Milano, 24, ore 18.

La relazione Casalini

In seduta di stamane del Congresso delle case popolari, è cominciata alle ore 9.30, ed è terminata alle ore 11.45. Presiedette anche stamane il sommiere Franchetti.

L'on. Casalini, relatore del primo tema, ebbe per primo la parola, per replicare agli oratori che presero parola nella seduta di ieri, intorno alla sua relazione. Egli rilevò che la discussione accademica fra i premiati di questo concorso di molte altre questioni specialmente della bonifica delle aree e delle costruzioni, ed espresse il desiderio che quest'ultimo importante argomento sia destinato al futuro Congresso, ed abbia un relatore speciale.

Si passa discutere infine gli ordini del giorno presentati dai congressisti Mingozzi e Monicelli, a nome dell'Unione Piemontese, dall'onorevole Piovenelle, da Panzarasa, da Guidetti, dall'on. Enrico Ferri, e da altri per argomenti ed emendamenti alle conclusioni del relatore, parte dei quali emendamenti questi accetta. Presero ancora la parola l'ingegnere Negri, sul punto delle costruzioni, in relazione a quelle delle mani d'opera urbana, su una circolare ed ordine rapido l'on. Casalini. Finalmente la discussione del primo tema fu chiusa colla approvazione della relazione dell'on. Casalini, e del seguente ordine del giorno firmato da Mingozzi, Panzini, Negri, Ferri, Guidetti e Fanelli: «Il Congresso, sentite le conclusioni del relatore e degli emendamenti ed aggiunte da esso accettate, le approva, incaricandolo di estenderle e coordinarle coll'espressione della volontà del Congresso».

Oggi, i congressisti continuano i loro lavori, discutendo il secondo tema sul concentramento del credito, su relazione del comm. Micheli.

La relazione Magaldi

La nuova presidenza del Congresso italiano delle case popolari e modeste trovò subito, assume la presidenza l'on. Antonio Mosti, il comm. Antonio Magaldi svolse ampiamente la sua relazione, che illustra il secondo tema: «Provvedimenti per un più efficace coordinamento del credito per le case operaie». Secondo l'oratore i problemi delle case popolari non può essere risolto senza il concorso dello Stato. Lo Stato deve aiutare più larga comprensione, e deve promuovere provvedimenti per mobilizzare i capitali, che vanno [illegible] per le case operaie. Esamina [illegible] le associazioni [illegible] e le cooperative [illegible] e le società [illegible] e le società [illegible] e le società

Nuovi capitoli dell'avventuroso romanzo
del duca di Campobello
Un colloquio con il protagonista
Le sue smentite -- Vuole dai giornali due milioni e mezzo di lire per danni -- La ridda delle rivelazioni

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Bologna, 24, ore 15.

Il duca Francesco di Campobello, partito da Firenze, sabato scorso, con una cassa-nettista, è alloggiato, in compagnia della medesima, all'« Albergo d'Italia », dove dorme molto e non mangia, ha denunziato tutte le sue generalità e non riceve nessuno.

Calunniato dall'amante?

Alcuni, che ieri sera lo interrogò, mi ha assicurato che nessuna denunzia venne sporta contro il duca. Il quale si dice vittima di una terribile montatura, organizzata dalla sua ex-amante.

Egli aggiunge — anzi — che giornalisti e giornali, che divulgarono le false accuse sul suo conto,

Pare che il duca abbia richiesto al marchese Marsigli, suo parente, del denaro, che gli fu rifiutato, ed allora egli impegnò vari gioielli, per duemila lire, dando al proprietario dell'albergo, in pagamento, un chèque sopra una Banca di Firenze. Colà si sarebbero trovati oggi i fondi.

Il duca esce e rientra dall'albergo tranquillamente, e le notizie di plantonamento sono infondate.

Vuol querelare

Avuta tali notizie dal questore, mi sono affrettato a chiedere un colloquio allo stesso duca di Campobello, che cortesemente mi ha ricevuto all'albergo. Le sue prime parole sono state di violenta indignazione contro le notizie pubblicate dai giornali sul conto suo.

— E' una calunnia obbrobriosa, questa! Io non ho mai falsificato nessuna cambiale, con la firma dello zio cardinale! Calunnie, calunnie! Ma me la pagheranno!

— Chi?

— I giornali. Sicuro! Farò querela a tutti quei giornali che hanno pubblicato la notizia delle cambiali con la falsa firma del cardinale Rampolla, se ciascuno di essi non si affretterà a smentirla recisamente.

Ma, badate, che tutta la stampa italiana si è occupata di voi, in questi giorni...

— Non importa. Ho chiesto ed ottenuto dallo zio cardinale e dal babbo il permesso di fare la causa per diffamazione e la farò, affidandola all'avvocato Gregoracci, di Roma. Chiederemo 50 mila lire di indennità ad ogni giornale in causa, impegnando al vostro « Patronato Regina Elena », per gli orfani del terremoto di Messina.

Durante il breve colloquio, il duca mi è apparso agitatissimo, sempre da forte tremito nervoso. In città non si parla d'altro.

Firenze, 24, ore 10.

Episodi d'amore e di " chèques ,,

Si apprendono oggi altri interessanti particolari sul più recente passato del duca di Campobello. L'anno passato egli fu in Firenze insieme con Vittorina Lepanto, la « intellettuale », mondana della capitale, celebre ormai più per i fascini della sua bellezza che per i trionfi della sua arte. Alloggiava anche allora, come in questi ultimi tempi, all'Hôtel Baglioni. Nell'ambiente aristocratico si ricorda oggi la prima comparsa di Vittorina Lepanto nei ritrovi dell'eleganza e al *passage* del nostro ippodromo. L'accompagnavano l'aristocraticissimo avvocato e un giovane noto letterato italiano, che doveva più tardi trarre dal fascino della bellezza di lei lo spunto di un suo lavoro geniale. Al Baglioni, un bel giorno, il duca fu invitato a sistemare il conto d'albergo ed egli presentò, senza scomporsi, uno *chèque* sulla Banca Commerciale, per una somma superiore a quella dovuta. Il direttore dell'Hôtel accettò lo *chèque* e alcuni giorni dopo lo presentò alla Banca per l'incasso: ma si sentì rispondere che in quella cassa non si trovavano fondi a disposizione del duca di Campobello. Non si sospettava allora menomamente fortunatamente di che cosa potesse essere capace il giovane patrizio e lo *chèque* fu spedito a Roma per informazioni se in quella sede fosse depositata la somma. Non tardò ad arrivare una risposta negativa, ma all'ultimo momento il padre di lui, principe di Buonfornello, pagò per salvare l'onore del suo nome. Così la faccenda poco sotto silenzio. Altro particolare interessante e il seguente: I giornali romani hanno raccontato che, dopo l'abbandono di Vittorina Lepanto, il duca trascorse ancora una quindicina di giorni alla capitale, consolando la sua delusione amorosa con i favori di una bella romagnola.

I nuovi debiti e le minaccie dei creditori lo costrinsero a un viaggetto che sospese le informazioni dei giornali romani, lo condusse a Montecatini. Ciò non è esatto. Fra la partenza affrettata da Roma e l'arrivo a Montecatini, c'è il breve intermezzo di una sosta al Forte dei Marmi. In quei giorni persone onorevoli e ancora affezionate al duca di Campobello, vollero tentare un'ultima prova per salvarlo. Esse iniziarono trattative per vedere se fosse possibile un riavvicinamento con la principessa Altieri, la nobile signora che aveva dovuto inframmettere nelle sorti legali il suo nome di modo col patrizio screditato. Una piccola villa graziosa e appartata nella pineta, a pochi chilometri dal mare, era stata presa in affitto. Sembrava già che le pratiche dovessero avere ottimo esito quando un giorno, sul più bello, il duca scomparve misteriosamente dal Forte dei Marmi e lo si cercò invano. Nessuno sapeva spiegarsi, sul momento, quella stranissima fuga, ma la spiegazione non si fece attendere molto. Si seppe che al Forte del Marmi in presenza del duca di Campobello era stata segnalata a un noiosissimo orefice fiorentino, presso il quale egli si era indebitato di una forte somma. Il gioielliere si era recato al Forte del Marmi e si preparava ad affrontare il suo debitore che anche questa volta gli sfuggiva prendendo il largo per lidi ignoti. Fino da ieri, a quanto sembra, per incarico della questura di Roma, la questura di Firenze a sua volta sarebbe informativo ha iniziato indagini. Stamane il delegato Adorni, comunicante la squadra mobile, si è recato presso quel capo stazione, che si dice implicato in questa faccenda.

Il racconto della Lepanto

Roma, 24, ore 22.

Mentre il duca Campobello a Bologna minaccia querele ai giornali che in questi giorni si sono occupati di lui, a Perugia, dove si trova con la sua compagnia drammatica, la Vittorina Lepanto a sua volta conferma le notizie pubblicate accusando il duca. La bella attrice è stata interrogata da parecchi giornalisti: essa ha raccontato di aver cenato sette anni fa il giovane duca Francesco Campobello. Il duca parve un gentiluomo perfetto alla signora Lepanto, motivo per il quale egli fu il più desiderato ospite della signora verso la quale non ebbe in principio che squisite cortesie, tanto che la Lepanto non ebbe difficoltà a farsi accompagnare qualche volta al teatro ed al passeggio da lui. In seguito il duca confidò alla signora Lepanto come egli fosse un solitario perseguitato dalla famiglia e sotto il peso di gravi sciagure domestiche, carico di torture morali e seppe convincere la sua amica che egli fosse veramente uno sventurato. Recitò insomma perfettamente la parte di sentimentale disilluso, fino al punto di proporre alla signora di sposarlo. Aggiunse di aver ottenuto all'estero il divorzio, essendo il duca ammogliato con una distinta e rispettabile gentildonna.

Intanto le vantate ricchezze del duca si realizzarono come veri e propri espedienti per menare una vita di lusso. La signora Lepanto, di fronte ai dubbi di molti conoscenti, credette di intervenire a favore del duca, tanto che per qualche tempo furono sospese le pratiche per la espulsione del gentiluomo da alcuni circoli della capitale.

Messo alla porta

Fu in questo periodo di tempo che il Campobello si presentò alla signora Lepanto con una cambiale, domandando l'avallo, il che la signora fece. La cambiale era in bianco, ed il duca assicurò che si trattava solo di 10 mila lire. La cambiale giro qualche tempo, finchè un bel giorno si presentarono i creditori in casa della Lepanto, a domandarne il saldo, e in caso negativo il procedere nei termini legali al sequestro dell'appartamento della signora, la quale, dopo molte trattative, ottenne di pagare l'effetto con lire ventimila, mentre l'effetto era stato fatto per lire trentamila. Il duca, interpellato, rifiutò di dire la somma realmente avuta sull'effetto e alla signora Lepanto non restò che fare onore alla propria firma. In seguito la signora Lepanto seppe che il duca si era vantato di una certa intimità con lei, e perciò con brusche modi lo fece mettere alla porta dalla sua servitù. Ciò avveniva due anni sono e da quell'epoca non ebbe più notizie di lui.

Interrogata sulle relazioni che ella, per fatto di essere amica del duca, avrebbe avuto colla famiglia di lui, ha detto: « Vi meglio che si sappia finalmente quanto io devuto soffrire per questo sciagurato. Escluso che potesse mai essere stato il mio amante, dico che in seguito alle sue dichiarazioni sui suoi dispiaceri domestici, dubitando che potesse approfittarne per entrare con me in rapporti più intimi di quelli che stanno così fra noi, volli informarmi delle sue condizioni finanziarie e della lotta famigliare: seppi che il duca non era ricco, che le sue insinuazioni malevoli a carico della famiglia non erano fondate: seppi che il gentiluomo aveva male involve a sgnanze, che la famiglia di lui vedeva nella amicizia non un pericolo. Perciò scrissi al padre del duca, pregandolo di riconquistare il figlio sulla retta via e sottrarlo all'influenza dei cattivi individui che speculavano sulle sue spalle ».

Più " bacariate ,, di lei

« Ora si vorrebbe farmi passare per la diffamatrice della sostanza del duca, mentre il duca quando l'ho conosciuto io, stava più « bacurato » di me.

« Ed è con vero rammarico che debbo leggere sui giornali l'accusa di aver condotto in rovina un uomo dal quale nulla ebbi, ed al quale sono stata invece io che qualche volta ho dato, oltre che appoggio morale, del danaro. »

In quanto alle cambiali con firme false del cardinale Rampolla, la Lepanto si è chiusa in un assoluto riserbo, limitata a parlare di una gita sul duca a Montecatini, ha detto che siccome il duca parlava con poco riguardo di lei in quella stazione termale, lo fece redarguire da una persona influente del luogo. Il duca giorni sono, invitato a Roma da un amico a pagare i debiti contratti con firma della signora Lepanto, si sarebbe detto: « Le pagherà lei un po', che ne ha tanti! »

Parlando dell'intelligenza del duca che, secondo alcuni giornali, avrebbe interessato la signora Lepanto, la bella mondana ha risposto: « Me ne accorgo solo ora, perchè non è certo un cretino chi commette tante truffe, e se l'intelligenza di un uomo si deve valutare a questa stregua, il duca ne ha certo molta ».

Per chiarire qualche dubbio è stato domandato alla signora Lepanto se dopo l'ultimo incontro di due anni sono, abbia più avuto occasione di parlare con il duca. « L'ho fatto invitare in casa di uno mio amico, ripose ella, ove dopo una vivace discussione riguardante le cambiali, di cui ho parlato, alla dichiarazione del duca che si sarebbe ucciso per amor mio, risposi così: — Allo stato delle cose, non per me, ma per tutte quelle sozzure che avete commesso, dovreste tirarvi una rivoltellata. — Queste sono le ultime parole che io gli rivolsi. In quanto ad una mia pretesa debolezza per la somiglia del nome dicente, esso, debbo dichiarare che per me i titoli non hanno alcun fascino, tutt'altro. A giudicare i sentimenti del signor di Campobello, il quale ne trovò tutta l'apparenza, mi guarderei bene dal nutrire qualche ludicia per i blasonati cretini. Ah no! »

Seguitando la Lepanto ha detto: « Quel poco che ho lo debbo alle mie fatiche. Io non ho capito mai ora a chiacchierare. Ho trattato affari di compra-vendita di terreni fabbricabili e non ho mai fatti, dei pochi meriti onorati che ho, fondo di speculazione. Tutti i miei amici, quelli che mi sono noti senza fare il cacciatore, possono dirlo e possono dire ciò lo stesso avvocato del duca di Campobello. Lo può dire anche tutta quella parte di Roma che mi conosce, e che conosce come sono andate tutte le cose fra me e quest'uomo, che credo sufficientemente punito del danno che mi ha arrecato e mi arreca, e del dolore che ha procurato alla famiglia, la quale sa bene che le più grandi sciocchezze di questo mio presunto amante sono avvenute dopo che l'ho messo alla porta, scosso dalle sue sue insistenze, commossa di fronte alla sua rispettabile sincerità mancata del suo modo di recitare la commedia: e concludendo la Lepanto ha soggiunto: « Questa sì che è una commedia, altro che « *Reginel* »

Due milioni di patrimonio

Intanto i giornali romani dedicano suoi, ne intere al caso romanzesco del nobile siciliano. Il *Giornale d'Italia* pubblica addirittura un *cliché* di una cambiale con firma falsificata del cardinale Rampolla, cambiale rilasciata al signor Adriano Fiorini, per lire 27.000, e cita la storia del duca, ricorda per sommi capi per ora. Egli giunse a Roma pochissimo, avendo a base patrimoniale una somma, che viene calcolata a due milioni di lire. Certo si è, ed è stato controllato, che in quel tempo aveva sulla Banca d'Italia un conto corrente di parecchie centinaia di migliaia di lire, delle quali è già subito largamente.

Gli amici di un tempo ricordano la passione di lui, non ancora ammogliato, per una *divette* fiorentina, che egli aveva balzezato col nome di *Marcotte*, la quale, viceversa, non gli portò fortuna, in quanto maritò al duca parecchie migliaia di lire, prodigando, nello stesso tempo la sua amicizia agli stessi componenti del protettore.

Intanto egli si iscriveva a due *Clubs* i più aristocratici della Capitale, al *Circolo della Caccia* ed a quello degli *Scacchi*. Si maturarono subito a suo carico molte antipatie: giuocatore accanito, ricorreva spesso ad espedienti non perfettamente corretti, per far fronte alla dolorosa situazione. Si sa anche, e sia da ieri fu detto, che dai due *Clubs* fu successivamente invitato a dare le dimissioni, alcuni affermano per impegni di giuoco non soddisfatti, altri invece in seguito ad una violenta scenata accaduta nel salone del *Circolo della Caccia*, dinanzi al tappeto verde, molto compiacente. Comunque, molte delle amicizie procuratogli dalla nascita, si dileguarono successivamente; egli stesso, del resto, non ricercò mai con ardore savorchio nuove simpatie nell'ambiente aristocratico di Roma. Preferiva, non molti, sempre vari amici, passare la sera al *Caffè Chantant*, ed andare poi a mezzanotte al *Regina*, di cui era assiduissimo frequentatore, a passare un'ora con *demi-mondaines*, ufficiali e semi-ufficiali, fra le quali aveva larghissimo adorezo.

Molte di esse, interrogate allo scoppiare dello scandalo, hanno fornito larga messe di particolari su quella che fu la vita, per così dire, effettiva del duca, particolari di carattere troppo intimo, perchè sia opportuno riferire.

La passione per la Lepanto

Esso hanno narrato, forse con qualche esagerazione, la storia delle relazioni fra Vittorina Lepanto ed il giovane duca. E gli, invero non eccessivamente facile, venne presa da l'una passione circa dodici anni fa per quella graziosissima donna che è Vittorina Lepanto. Nacque per essa una singolare contesa: un duca romano, notissimo *sportman*, ed il duca di Campobello si disputarono per lungo tempo la sua amicizia con solidissimi argomenti finanziari. Si dice che nella lotta il primo riuscisse vittorioso con evidente malumore del Campobello, che continuò a sperperare pazzamente il suo denaro; senonchè spuntò la buona stella anche per il Campobello, che divenne l'amico migliore della graziosissima donna. Si dice che per essa il giovane duca avesse commesso delle vere e proprie pazzie, inutilmente richiamato dai suoi parenti tutti, non escluso lo zio cardinale. Alcuni altri affermano invece che l'amicizia del due giovani fosse completamente disinteressata. Fatto si è che l'amicizia durò per lunghissimo tempo con la Lepanto: il duca fu visto dappertutto, al teatro, ai ristoranti, a passeggio, alle corse notturne.

Ma vennero i tempi più tristi: si mormorava da ogni parte sulla situazione del duca, che si diceva rovinosa; egli continuava invece a mostrarsi prodigo coll'invidiato compagno, sul fucoso regali di pregio non comune. Si sa, ad esempio, che il duca contribuì ad ordinare per l'attrice dei gioielli degli Gagli e Gonfalonieri dei monili di non comune valore. Al primi dell'anno scorso il duca acquistò un anello con un meraviglioso *solitaire* da uno dei due orefici suddetti per il valore di diecimila lire. Vittorina ricevette il munifico dono e ne ringraziò cortesemente l'amico, senonchè con suo grande stupore ed allarme si vide presentare in casa il gioielliere, il quale chiese la restituzione dell'anello per mancato pagamento. Dopo lunga e faticosa attesa la Lepanto pretese passare l'anello, e ritirare così sua. Cosicchè a poco a poco anche le vecchie amiche compresero e dubitare delle ricerche degli espedienti del duca. Unico più fu sabato quando da esse si sentì richiedere in prestito forti somme di denaro. Esse dopo prima negò, poi finì col concedere in fiducia per più successive cambiali per il valore di circa 50.000 lire. I debiti così contratti dal duca sul nome di Vittorina erano così rilevanti, che essa, a quanto afferma il *Giornale d'Italia*, non ha ancora finito di pagarli.

Ha rovinato l'attrice

La stessa sorella della Vittorina, Antonietta, che è a Roma, ha confermato tutti questi particolari, aggiungendo: « Quel'uomo alle ne ha fatto passare di tutti i colori: la sua posizione morale, perchè sono troppo noto e non sono autorizzata. Se però che egli ha completamente rovinato mia sorella. Antonietta con volle dire di più, ma tuttavia, è sempre da ritenersi.

Sebbene contenuto che alle sorelle il duca abbia con ogni mezzo denaro, senza farsi mai fronte ai suoi impegni. Conclude dicendo che una sorella potrà sempre tacere, evitare scandali. Risulta intanto che quasi tutti i risparmi della Lepanto erano stati dal duca divorati con mostruosa ingratitudine, e soggiungeva: « Vittorina è stata troppo buona: lui minacciava di suicidarsi, essa non ebbe il coraggio di ritirare del denaro ».

Un noto ingegnere romano, forte giuocatore di bigliardo, e costruttore valente di case popolari, prestò 12 mila lire, che formano quasi tutto il suo patrimonio, al giovane duca, e non ha più un soldo in restituzione. Scoppiato lo scandalo, va dicendo agli amici che se non avesse famiglia andrebbe ad ammazzare il gentiluomo falsario. Si dice pure che in primavera scorso, il duca abbia fatto molti debiti, assicurando di aver contratto un mutuo colla Cassa di Risparmio di Fabriano; ora pare che effettivamente il duca ricorse a questo istituto per un mutuo di 150 mila lire, garantito su di una ipoteca di alquanti suoi possedimenti in provincia di Palermo. La Cassa di Risparmio, su garanzia di atti e documenti presentati per contrattare il mutuo, anticipò circa 20.000 lire. Più tardi, eseguita una verifica sui possedimenti da ipotecarsi, si seppe che questi valevano meno della metà del valore dichiarato: comunque, essi furono ipotecati per rivalersi del primo versamento, e moltissimi altri episodi si potrebbero narrare, che oggi sono sulle bocche di tutti, ma il cui controllo riesce assai difficile.

La sua malattia mentale

Intorno alla malattia mentale che affliggerebbe il duca ed in base alla quale è stata emanata sentenza di interdizione, della quale vi abbiamo parlato ieri, è stato interrogato lo stesso prof. Mingazzini, che fu autore della perizia medica che condusse alla emanazione della nota sentenza. L'illustre psichiatra ha detto: « Conoscevo il duca infatto superficialmente, non lo avrei però creduto mai capace di commettere una serie di reati così deplorevoli. Io lo visitai un anno fa ad istanza del mio illustre amico e collega, prof. Cagliati che doveva essergli compagno. Non mi fu detto però che il mio giudizio avrebbe dovuto servire quale perizia a scopo di interdizione. Non riscontrai nel duca nessuna anormalità eccezionale; da un esame affatto sommario dichiarai che il duca era affetto da nevrastenia cerebro-amidolenica, il che significa semplicemente esaurimento cerebro muscolare, nel qual caso ero esso dovuto ad un eccessivo *surmenage* sessuale. Ma una malattia di questo genere, desidero affermarlo, non ha alcun valore nè alcuna influenza sulle facoltà mentali di un uomo. Ci mancherebbe altro! se tutti i nevrastenici dovessero essere dichiarati irresponsabili, il mondo sarebbe in gran parte al manicomio!

— E allora la sentenza?

— Della sentenza io non so nulla, non posso pronunciarmi; dato però che essa sia stata emessa sulla semplice scorta della mia perizia e di quella del collega mio, sarebbe assurdo. Non ho mai inteso di dare a quel mio certificato un valore sulla mentalità del duca.

— Ed in genere è sufficiente in questi giudizi una semplice perizia di parte?

— Non è mai accaduto, e se anzi per esperienza personale che in codeste cause di interdizione non sono sufficienti spesso giudizi di interi collegi di periti di parte e giudizieri che pure espongono anomalie ed anormalità chiare come la luce del sole. La cosa è così strana che la trovo inverosimile.

Quarantacinque giornali querelati

Lo stesso duca è stato però sufficientemente loquace con il corrispondente bolognese del *Giornale d'Italia*. Il duca molto calmo ha detto: « Ho mandato a chiamare l'avvocato Gregoracci di Roma il mio avvocato. I giornali che hanno fatto questo schezzo, vedranno come si troveranno, quando sopranno che io ho affidato il mio caso all'avvocato Gregoracci. Non augurerei neppure al mio peggiore nemico di cadere nelle sue mani. Io querelerò tutti i giornali che hanno propalato fandonie a mio carico. Sono 45: domanderò a ciascuno una completa ed ampia ed urgente ritrattazione, oppure cinquantamila lire per ciascuno. Sono dunque 2.500.000 lire che offrirò al patronato *Regina Elena*.

— Sarei indiscreto, chiese il giornalista, se le domandassi qualche particolare?

— Che vuole che le dica. Smentire le bugie dei giornali, ma a che pro? Per esempio hanno pubblicato che sono separato dalla moglie. Non è vero: essa è a Torino, dove i nostri due figliuoli sono all'Istituto Sociale, retto dai gesuiti. Tutte le settimane mi reco colà. Hanno detto poi che ho impegnato oggetti d'oro: ma se non ne ho e non ne porto. Hanno detto che porto il titolo di Rampollo; ma è roba da ridere codesta: porto il titolo di duca di Campobello che appartiene al primogenito della casa di Napoli e di cui sono io l'unico rappresentante. Eccone un'altra carina. Hanno stampato che mi sono mangiato la cassa della Società antischiavista: ebbene io sono ancora socio di quella società. Pettegolezzi, miserie.

Come tratta le amanti

— Ma mi dica un po' delle cambiali false.

— E che ne so io? Ammesso che esistano cambiali false colla firma del cardinale Rampolla, che rapporto ci dovrebbe essere fra quello e me? In realtà, sia detto in tutta confidenza, c'è tutto un retroscena di donne. Ecco come stanno le cose. Recentemente io mi trovavo a Firenze con due donne di Torino, che cantavano all'*Apollo*. Come avviene, io destai una certa curiosità e mi imbattei in un gruppo di giovani che pareva avesse intenzione di pigliarmi in giro. Prendere in giro me? Si erano messi in mente di portarmi via le donne. Il fatto si è che un giorno, stanco di loro, *je le mollai*, come mi dirai, *a quei tali*. Feci sapere loro che al duca di Campobello le do ne non si porta via. Il duca di Campobello le cede le donne, solo quando ne è stanco; ma quello di Firenze è un ambiente insopportabile, ripeto. Una sera al *Gambrinus* ero in compagnia di un amico, quando notai che un signore, seduto di fronte a me, mi fissava stranamente. Io per mezzo del mio amico feci capire che la smettesse, altrimenti gli avrei lanciato un piatto contro. Io scrivevo a Civinini che faceva smentire tutte queste voci e rimetta le cose a posto.

Più parco di parole è stato il duca nel parlare della sua relazione colla Vittorina Lepanto: ma ha pur dichiarato:

— Si è detto che sarei suo debitore di ottocentomila lire: o dire che ne ho spese almeno ottocentomila! L'ho conosciuta, ma non sono sempre il giorno in cui tutte le cose finiscono, ma non sono pentito di quell'episodio della mia vita!

La sua famiglia

Naturalmente questo e tutti gli altri episodi più o meno allegri formano oggetto di tutte le discussioni, di tutte le chiacchiere della Roma mondana, e no, in cui sono coinvolti pertettamente tutti i personaggi maggiori e minori della commedia. Causa di non minore scandalo nei fatti addebitati al duca sono naturalmente le sue copiose parentele di cui egli poteva menar vanto. La famiglia Campobello è di antica origine napolitana, passata in Sicilia ai tempi di Ferdinando II d'Aragona. Estinto il ramo principale dei principi di Resuttana, sopravvive il ramo dei principi di Buonfornello e baroni di Pezzana, al quale nel 1897 fu con decreto ministeriale conferito il titolo del ramo primogenito. Infatti don Federico di Campobello, capo della presente casa, ha assunto il titolo trasmissibile di duca di Campobello.

Il vecchio duca è nato nel 1838. Sposava Eleonora nata Rampolla dei conti del Tindaro; un sol figliuolo vide la luce per quello matrimonio, e fu appunto don Francesco, nato a Palermo nel 1871, cavaliere d'onore e di devozione dell'Ordine di Malta, ecc., il quale sposava nel 1897 donna Teodolinda, sorella del presente principe Altieri don Ludovico. La principessa moglie del duca risiede a Torino col figliuoli: essa, che perdona molte infedeltà coniugali e per salvarlo giunse persino ad impegnare alcuni suoi gioielli, è affranta dallo scandalo scoppiato. A Roma sono il padre e la madre del duca, principe e principessa di Buonfornello, che occupano un bell'appartamento al palazzo Magnaforni. Essi erano già da tempo consapevoli delle vicende del figlio, e tentarono inutilmente più volte di ricondurlo sulla retta via. Essi però non rispondevano in nessun modo dei debiti del figlio.

Si dice che il padre, che aveva consumato gran parte della sua sostanza per pagare i primi debiti del figlio, se ne sia rivisto con una indrea di centomila lire sui fondi di proprietà del duca. Comunque, anche essi sono veramente addolorati del pandemonio e delle note ripetutamente e rapidamente suscitate.

Cameriere di cappa e spada

Moralmente seccato di tutto ciò è naturalmente il cardinale Rampolla. Inutilmente fu trattato, da ogni parte, di interrogarlo: si sa, però, dai famigliari che egli è in uno stato di doloroso abbattimento, per lo scandalo suscitato intorno alla sua famiglia ed intorno al suo nome. Del resto, egli ebbe sempre a lagnarsi del nipote, a cui pure aveva fatto ottenere il titolo, che tuttora conserva, di cameriere di Cappa e Spada del Pontefice.

A questo proposito, anzi, è curioso un particolare, che narrano due creditori del duca, i signori Fiorini, i quali dicono che fra gli oggetti, che essi avevano avuto intenzione di sequestrare, fu trovato un abito da cameriere di Cappa e Spada, che il duca si riprometteva di indossare come mascherato, in un veglione.

Il cardinale avrebbe designato lui ad erede del vistosissimo patrimonio, che gli appartiene. Ai primi scandali, alle prime dolorosi azioni del duca, egli procurò sempre di allontanarlo dalla sua presenza. Si dice, anzi, che un giorno dell'inverno scorso, avvenisse fra zio e nipote, nel palazzetto del cardinale, in via della Sacrestia, una scenata violenta: il cardinale avrebbe scacciato dal suo studio il giovane duca, rimproverandolo di essere indegno del nome che gli aveva concesso. Del resto, l'energia e la rettitudine, che sono proprie all'antico segretario di Stato, non vollero mai piegare di fronte alle gesta del turbolento nipote.

Un prete implicato nell'affare

Ma in Vaticano vi è una certa apprensione, non tanto perchè il nome del cardinale è immischiato, certo ingiustamente, nello scandalo Campobello, ma perchè notizie da Firenze segnalerebbero che qualche ecclesiastico avrebbe oltrepassato la misura di semplici affari commerciali nello sconto di cambiali del duca. Il duca, infatti, nella sua permanenza a Firenze, aveva stretto amicizia con un giovane sacerdote, assai noto, per il fatto che egli ha tentato varie speculazioni.

Il giovane sacerdote ed il duca di Campobello erano in stretta relazione di affari: questo giovane prete apparteneva, un tempo, ad una Cassa Cooperativa, poi passò in un Istituto clericale: egli, un anno fa, venne allontanato.

Il prete ed il duca erano sovente insieme: fra l'altro, in oggetto di salvi commerci il fatto che un giorno, in un all'ora protestato, tenuto all'*Hôtel Baglioni*, partirono per il duca di Campobello anche due *mandolines* ed il giovane sacerdote, che in Firenze gode fama di essere ancor parecchio birichino.

L'eco di questo fatto fu tanto alta, che il dirigente dell'*Hôtel Baglioni* fece le sue rimostranze al duca. Un patrizio romano, appartenente all'aristocrazia nera, che si trovava presente all'alterco pratesto, essendo di passaggio per Firenze, recandosi per affari particolari al palazzo arcivescovile, credette di far noto all'arcivescovo di Firenze il contegno poco corretto del giovane sacerdote. Le cambiali del cardinale Rampolla, dice al prete, si dice, che siano due: una di 35 mila e l'altra di 15 mila lire, tutte e due a firma del cardinale Rampolla. Una di queste fu portata a Bologna, e consentata ad un Istituto di credito. Della cosa si incaricò, a quanto si dice, un noto agente di cambio di Firenze, il quale è legato da vincoli di amicizia col sacerdote affarista e con altri vari sacerdoti. Costui si recò a Bologna, insieme al duca ed alla *divette* Serani.

Ecco l'altra persona, che parti col Campobello alcuni or sono, e di cui si parla per l'operazione scontista. Pare che nella città di San Petronio, in seguito a notizie assunte presso monsignore Della Chiesa, che fu già segretario del cardinale Rampolla, si mettesse in guardia contro l'autenticità delle firme l'Istituto di credito, cui le cambiali erano state presentate, e si provvedesse la nota diffida. Il banchiere tornò a Firenze, donde poi venne a Roma, ed il duca, colla *divette*, rimase a Bologna, con sole sette lire in tasca. Qui tentò di emettere il consueto *chèque*, del quale fu negato il pagamento, per mancanza di fondi.

Ad attestare la legalità della firma del cardinale, si assicura che il duca esigerebbe una lettera del porporato, il quale scriveva, presso a poco, così: « Caro nipote. — Ancora una volta soddisfo il pagamento dei tuoi debiti; però voglio che questa sia l'ultima, e che tu torni ad essere un buon figliuolo. Naturalmente, anche questa lettera era falsa, e scritta a solo scopo di ingannare la buona fede dell'Arcivescovado si assicura che l'arcivescovo, monsignor Mistrangelo, fin da quattro giorni fa, aveva passato di sospendere *a divinis* il sacerdote in parola, anche per la sua condotta, ma questo provvedimento non fu più preso, perchè in questi giorni, dopo lo scandalo scoppiato, avrebbe potuto essere interpretato come una conferma alle voci che circolavano. Si assicura, pertanto, che dal Vaticano è stato telegraficamente ordinato a monsignor Mistrangelo di eseguire in proposito un'accurata inchiesta.

La disperata situazione di Parigi allagata
La Senna gonfia - Migliaia di persone senza casa

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 24 ore 22.5.

La Senna ha ora raggiunto nella maggior parte delle località intorno a Parigi 5 metri e 60 centimetri di altezza sul livello normale.

E' un livello superiore di mezzo metro circa a quello del 1866 quando si ebbe la più terribile piena a memoria di uomo. Parecchi quartieri di Melun sono completamente inondati. Il punto dei dintorni di Parigi in cui è più grave la situazione è quello della confluenza della Marna con la Senna. Nella parte orientale dei dintorni di Parigi i Comuni di Champigny, di Vitry, di Ivry, di Alfortville, di Saint Maure sono i più danneggiati.

Le offerte di cessazione della Compagnie delle acque sono sempre minacciate dalla piena. Nel caso in cui le macchine fossero arrestate, i serbatoi sarebbero insufficienti ad assicurare il consumo della popolazione parigina. Gli immensi bacini filtranti di Neuilly sulla Marna corrono pericolo di rimanere lungo tempo inutili in seguito all'otturazione dei canali di condutture. L'officina delle acque di Choisi-le-Roi è parimenti minacciatissima.

3600 operai si trovano senza lavoro a Billancourt in seguito alla chiusura di un'officina.

La minaccia d'un crollo.

I giornali dicono che la situazione del tunnel che riunisce le stazioni d'Orsay e di Austerlitz diventa sempre più critica. Sotto la pressione di quattro metri d'acqua contro il muro del tunnel la muratura si è screpolata. Le fessure si fanno più larghe. Le pompe sono impotenti. I muri dovranno essere rifatti completamente ed occorreranno dei lavori che costeranno milioni.

La piena della Senna ha seguito le previsioni ed il suo livello non è più ora che a qualche centimetro dai lucernari che illuminano il tunnel. L'invasione totale sembra fatalmente inevitabile.

Si hanno i più vivi timori anche per la parte del tunnel che passa al disopra della ferrovia Metropolitana in piazza Saint-Michel. Si teme che le volte della Metropolitana crollino sotto il peso dell'acqua. In taluni quartieri le acque spinte nei sotterranei dalla fognatura interruppero le comunicazioni telefoniche.

Si prevede per oggi l'aumento di un metro della Marna e si mutano le più vive inquietudini per gli abitanti delle case sulle sponde del fiume. Grandi precauzioni sono state prese nelle località dei dintorni di Parigi traversate dalla Marna. Le popolazioni sono state informate del gravissimo pericolo che corrono. Ad Alfortville larghe fessure sono state constatate nei muri dei quais. Le necessarie misure sono state prese per evitare dei crolli. In previsione di incidenti, dieci pralunghe di artiglieria sono state inviate ieri sera in quel Comune.

L'acqua nel palazzo Borbone.

Parigi, 24, ore 23.

La piena della Senna è aumentata a Parigi, di due centimetri all'ora. La Marna cresce pure. L'Ospizio di Ivry è stato inondato stamane. Il sotterraneo della linea di Orleans è parimenti invaso dalle acque e parecchi quais e vie adiacenti sono inondati. La circolazione del Metropolitano è interrotta da Vincennes al Chatelet.

Il sottosuolo del Palazzo Borbone, contenente delle macchine di illuminazione, è pure allagato. La circolazione delle tramvie dell'Est Parigino, le tramvie Nogentesi, le tramvie del Sud e la ferrovia del Bois de Boulogne, è sospesa.

Stamane, alle ore 10, una grossa frana è caduta dinanzi al palazzo di Giustizia.

Le inondazioni continuano pure nella banlieue ed in provincia, specialmente all'isola Saint Louis, ove parecchie persone sono in pericolo. A Thiais, migliaia di persone sono senza asilo. La ferrovia Paris-Lyon-Mediterranée è inondata. A Courbevoie, Corbeil e dintorni, tutti i bassi quartieri sono inondati.

A Melun ed a Reims dieci case sono crollate. Un ponte metallico sull'Aube è stato asportato presso Romilly.

Briand ha conferito stamane con Lepine e De Selves ed energiche misure sono state prese per assicurare il salvataggio ed il seppellimento delle vittime.

Maltempo e terremoto

La bufera nel golfo di Napoli

Napoli, 24, ore 18.

Durante tutta la notte lo scirocco ed il libeccio imperversarono con gran violenza nel golfo di Napoli, facendo spaventare gli equipaggi dei piroscafi e dei velieri ancorati nel porto, a cui furono radicalmente di ormeggi. Tutti i piroscafi che dovevano partire l'altra sera e ieri sono giunti nel nostro porto con molte ore di ritardo e con avarie più o meno gravi. Nel porto mercantile qualche veliero ha riportato poche avarie, e qualche barca si capovolse. Fortunatamente non si deplorano vittime umane. Il temporale nel pomeriggio di ieri è diminuito di intensità, ma il mare è tuttora grosso. Malgrado il cattivo tempo ed il vento impetuoso, molta folla si radunava in via Caracciolo, ove le onde giganteschi andavano a cadere spumeggiando sino quasi sul marciapiede. I piroscafi postali delle isole giunsero a Napoli con qualche ora di ritardo.

I violenti terremoti lontani continuano

Firenze, 24, ore 14.

Padre Alfani, dell'Osservatorio Ximeniano, comunica: « Ieri sera, verso le 20.15, sino alle 21.30, è stata registrata una violentissima scossa di terremoto lontano, che molto probabilmente è la ripetizione della violenta scossa segnalata ier».

La neve a Firenze

Firenze, 24, ore 24.

La neve continua a cadere. Le campagne circostanti sono bianche. In città molte strade sono ricoperte letteralmente di neve. Le tramvie procedono lentamente nel loro servizio: sono tutti bianchi e presentano un aspetto bellissimo.

Squadre di operai procedono allo spazzamento della neve. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte. La temperatura è di due gradi sotto zero. Alcune fontane pubbliche sono ghiacciate.

La neve presso Roma

Roma, 24, ore 10.

Mandano da Zagarolo che ieri mattina è caduta un'abbondante nevicata, che ha imbiancato le case.

Un morto e due moribondi nel crollo di un ponte

Bari, 24, ore 18.45.

A Monopoli, tre operai, che lavoravano ad un ponte, furono sepolti dal crollo del ponte stesso. Uno di essi fu estratto cadavere dalle macerie, e gli altri due sono gravemente feriti.

Il conte di Cavour, Garibaldi
e la partenza dei Mille

Il 10 agosto di quest'anno cadrà il centenario della nascita di Cavour. Non so se finora sia stato costituito un Comitato nazionale per celebrarlo, ma mi parve maligno spirito uno che tra amici, forse soltanto per celiare, disse che vi deve essere il proposito di non far nulla, per dare ad intendere che la grandezza del Conte è tale da non comportare neppure un tentativo di commemorarvi delle feste. Altri dirà che, del resto, il monumentino timido erettogli in Roma nel 1895 dice già da sè che molte statue furono erette a Demetrio Falereo. Ma fuori di simili celie, sarebbe cattivo segno che l'Italia non si mettesse, non dico in festa ma in solenne atto di mostrare che seppe e sa valutare l'opera del Conte. Bisognerebbe dire che, senza avvedersene, volesse dar prova d'essere un po' quale di sè diceva d'essere Maria Margutte: « Ed ebbi voglia anch'io di essere gigante, poi mi stancai ».

Ma si farà, e si farà degnamente. Però quando si scriverà del Conte e dell'opera sua, si tornerà a dire che egli fu uno dei principali fattori dell'impresa di Garibaldi in Sicilia, e fattore non nello svolgimento di poi, ma alla mossa, proprio sin dalla mossa, fattore positivo, effettivo; quasi per tema che anche senza tal titolo il gran ministro apparisa men grande. Si è già cominciato. La venuta dell'opera di George Macaulay Trevelyan su Garibaldi e la spedizione dei Mille, la parte occasione ad Alessandro Luzio di ribattere sulla vecchia questione. Egli si afferma così convinto che il Conte aiutò di fatto e volle la spedizione, che dispiace di non potergli dire: siamo d'accordo. E da ciò che egli crede verità non si stacca, neppure quando lo scrittore inglese, a proposito del momento supremo in cui la spedizione partì e anche dei due o tre giorni che precedettero quel momento, dichiara di non vedere chiaro interamente nella condotta del Conte.

Meno assoluto è un altro scrittore, diligentissimo e chiaroveggente cercatore anch'egli delle storie nostre. Il colonnello Domenico Guerrini dice che se « *da un canto restano indizi dell'iniziale ostilità del Cavour alla spedizione dei Mille, dall'altro inoppugnabilmente restano indizi anche del contrario* », e desumendo da ciò che « *o Cavour aiutò la spedizione mostrando di contrastarla, o la contrastò mostrando di aiutarla* », dichiara che la prima di queste ipotesi gli par facile a spiegare, mentre la seconda non ha spiegazione che appaghi. E aspettando la verità da documenti nuovi o altri, intanto egli crede in quella che gli sembra la verità, e cioè che il Cavour aiutò la spedizione, mostrando di contrastarla.

Insomma anche pel colonnello Guerrini la questione si riduce a questo, che aiuto palese Cavour non ne poteva dare, o che doveva anzi simularsi contrario. Ma simularsi per illudere chi? La diplomazia forse? Questa, se mai gli avrebbe chiesto ben altro che quello apparentare di avversare o di non saper nulla. Si potrebbe fin credere che egli piuttosto s'illudesse di veder finire tutto in un inane tentativo, per qualche contrattempo di manovra o malinteso tra gli operatori, magari prima che le navi potessero esser mentate via dal porto, che non era faccenda da poco. E così sarebbe stato scansato ogni pericolo di veder forse messo a pericolo di andar a male quello che s'era ottenuto con le armi e con la politica dal maggio 1859 al marzo di quel 1860, cioè quel bel regno insperato d'undici milioni, tutto di genti omogenee per cultura, per economia, per tutto, del quale, l'espressione è sua, il Conte meditava di fare il Belgio dell'Europa meridionale.

Impedire l'impresa con la forza avrebbe potuto? Bisognava anzitutto arrestare Garibaldi. Osarlo si poteva (ma l'osò)? E con Garibaldi bisognava arrestar tutti i capi, Bertani, Bixio, Sirtori, Crispi, La Masa, Carini, i Siciliani, i Napoletani e gli Emiliani e i Romagnoli e i Lombardi e i Veneti; e i Cairoli, i Missori, il Nullo e fin Giorgio Manin; poi far cadere sui ducenti e più giovani che erano in Genova la guarnigione, e insanguinarne le vie. In un fatto di sangue di tal natura c'era da sfregiare non il prestigio italico della monarchia soltanto, ma la stessa figura del Re.

Sola invece il Cavour chi dice che tentò tutte le vie perchè la spedizione non si facesse. Egli sapeva d'aver assicurato a Napoleone, il 28 o 29 aprile, che Garibaldi aveva rinunziato all'impresa; e sapeva che se l'Austria, incoraggiata anche dalla Russia, avesse tolto occasione per violare il trattato di Zurigo e invaso dal Mincio e dal Po, difficilmente Napoleone sarebbe corso a un'altra guerra pei begli occhi dell'Italia. La spedizione faceva balzar davanti all'Imperatore dei francesi lo spettro di Roma; e se fosse riuscita, la questione di Roma sarebbe divenuta per lui il formidabile problema che diventa infatti e ben presto. Inoltre gli faceva svanire ogni illusione d'un Murat a Napoli. *Paris vaut bien une messe*, e per non lasciar venir questione concreta e urgente quella ancora teorica di Roma italiana, metteva ben conto a lui di lasciar cadere quel roccante trattato. La Francia d'allora, legittimista, orleanista, ultramontana, imperialista, non gliene avrebbe fatto carico, almeno per quel momento; e dopo tutto, in quanto all'aiuto dato loro l'anno avanti, se gli italiani erano incontentabili, imprudenti, matti, avrebbero meritato di peggio. Ricordiamo che lo Zar, appena saputo l'impresa garibaldina, parlò indignato al ministro sardo accreditato presso di lui, e dichiarò che soltanto le enormi distanze lo rattenevano dall'intervenire.

Lasciare adunque che Garibaldi andasse, ecco pel Conte di Cavour il solo espediente per mostrare insieme di essere avverso e di favorire: e chi visse quei giorni, fosse o non fosse garibaldino o anche fosse nemico d'ogni novità italiana, ebbe della situazione qual fu il sentore come di cosa che il Governo lasciasse fare, perchè non poteva non lasciar fare. In quanto alla storia, i sentimenti di corte ore della vita di un popolo sono documenti che non si fissano nello scritto.

Il Luzio si fa gran punto d'appoggio su due parole che il Conte avrebbe dette anzi all'ultima ora, presente Kossuth: *Che vadano!* Queste le parole. Ma qual tono potrebbe dare ad esse il più abile artista drammatico in scena che non fosse tono di concessione stanca o di collerica ingiunzione?

Ricordo e scrivo quasi con ripugnanza, che, due anni avanti, due parole consimili erano state dette anche da Ferdinando II Borbone. Le aveva dette a Foggia, dove lo aveva raggiunto il magistrato che gli presentava la protesta dei *graziati* di deportarsi in America. Poerio, Settembrini, Spaventa, Castromediano e degli altri, risoluti a rifiutare la sua grazia. *Che partano!* aveva gridato anch'egli in collera e infastidito (1). Certi stati d'animo avvicinano la psicologia d'uomini, diversi tra loro come la luce e le tenebre.

Dico il colonnello Guerrini che Garibaldi si *lagna del Cavour specialmente pei fucili cattivi avuti in luogo dei buoni non lasciati prendere a Milano. Ma Garibaldi si lagna anche del Manzini, specie per Mentana*, si soggiunge. E' ben diverso l'oggetto e il perchè delle lagnanze! Quelle contro Manzini sono di natura puramente politica, perchè avversando, se mai la avversò, l'impresa del 1867, questi intendeva di non lasciare che l'impresa stessa, se fosse riuscita, togliesse al partito repubblicano l'avvenire, a tutto profitto della Monarchia. Ma le lagnanze di Garibaldi contro il Cavour erano di natura prettamente militare. Perchè, e giusto a proposito di aiuto, s'aiutava con armi come quello che furono date ai Mille, un'impresa come quella d'andar contro il Regno borbonico, o un esercito quale fu Garibaldi? E gli si mandavano ottomila lire, come gli furono mandate sul serio? E che cosa sarebbe costato al Conte spedire a Milano al D'Azeglio l'ordine di lasciar partire, anzi di far partire subito per Genova le carabine ch'egli aveva sequestrate? Chi avrebbe denunciato quel suo ordine, ed a chi? Chi gliene avrebbe fatto capo d'accusa allora, o subito dopo, od oggi che lo si loda d'aver in quei tempi simulato al Re di Napoli le sue buone intenzioni?

Oh quelle armi, quelle armi! Bisogna tornar a dirlo; se Garibaldi per ragioni tattiche di combattimento, a Calatafimi, dovette valersi del fuoco invece che degli assalti alla baionetta, guai a lui e ai suoi! Forse la storia avrebbe scritta una Roncisvalle nuova, perchè, in quel primo incontro, le truppe borboniche non avrebbero dato quartiere. Non è possibile neppur supporre che cosa sarebbe stato poi dell'idea unitaria; ma certo si sarebbe scritto che Garibaldi e i suoi, avevano voluto andar a ogni costo, contro la volontà di Cavour e di tutti i savi, e che quella sorte egli e i suoi se l'erano cercata da pazzi.

Ma lasciamo andare. Coloro che temono che il Conte di Cavour paia ai posteri meno grande di quanto fu se gli manchi la gloria d'aver aiutato l'impresa di Garibaldi, *nel momento che questi partì*, alterano senza malizia la psicologia di quel momento in cui tutta l'opera di pensiero unitario mazziniano si risolse in azione per l'unità monarchica. E sarebbe invece così bello e fedele alla verità, riconoscere che l'impresa di Garibaldi fu tutta sua e dei suoi, e che Cavour la lasciò fare, perchè non potè impedirla! Si manterrebbe all'unità tutta la sua verità ideale e tutta quella di fatto divenuta inoluttabile, impossibile a vietarsi nè da governi nè da fazioni, rispettato nel suo agile compiersi anche dallo stesso partito federalista, che aveva pure potenti ingegni, Carlo Cattaneo sovrano. Qui sta la gloria di Cavour! Sta nell'aver in meno di dieci anni condotto le cose a segno, che nessuno potè più nè pensare, nè dire, nè fare per l'Italia nulla, che non andasse a far forte e italiana la Monarchia.

Esponente di quel bel fenomeno italico fu la partecipazione all'impresa di Sicilia dei molti intransigenti repubblicani che, cospiratori, avrebbero prima del 1859 osato tutto per scapigliarsi con l'Austria, e che non vollero poi andare alla guerra di Lombardia, o perchè regia o perchè condotta da uno straniero. Esempi: Antonio Mosto da Genova, Giuseppe Borchetta da Mantova, Bruno Onnis, sardo. Partirono coi Mille. Ma il 7 maggio, dopo che dai due vapori fu letto l'ordine del giorno, che dava all'impresa il grido di *Italia e Vittorio Emanuele*, il Bruno Onnis, appena scesa la spedizione a Talamone, se n'andò via con sei o sette altri, salutato e rispettato.

Il Borchetta, più soldato, già difensore di Roma nel 1849 e preso nei processi di Mantova del 1851, dichiarò che seguirebbe la spedizione fino a che questa avesse un buon successo qual si fosse; e poi, tenendo parola, dopo le vittorie di Calatafimi e di Palermo, si ritirò da par suo, con la stima del Dittatore. Ma il Mosto rimase e fece tutta la campagna. Il suo nome in quel tempo voleva dire: *Carabinieri genovesi*; e questo corpo, per virtù propria e per consenso degli altri compagni d'armi, aveva assunta una parte militare così spiccata, che turbarlo con delle questioni di principî o di forme politiche, sarebbe stato come voler snervare l'esercito del Liberatore. Di quei tre uomini rappresentativi, il Mosto fu quello che servì d'esempio alla moltitudine garibaldina. E insomma, poichè si trattava dell'unità della patria, il pensiero mazziniano della maggioranza si compose nell'azione al pensiero di Manin, il cui figlio Giorgio stava in quel campo, anch'egli dei Mille.

Ora perchè disconoscere il gran valore morale e storico dello sforzo fatto fare al Conte Cavour di non impedire la spedizione? Se egli disse: *Che vadano!* ma non diede ordini perchè quelli che andavano fossero ben forniti d'armi, di munizioni e di danaro, che cosa vollero dire quelle parole o che sorte d'aiuto fu il suo? E se Garibaldi sapeva d'averlo favorevole e aiutatore, perchè da Talamone, invece di far togliere i fili, non gli telegrafò d'essere là senza munizioni? Si rassegnò a mandare il Türr al comandante d'Orbetello, il quale, aggirato dall'abile Ungherese, si lasciò persuadere a dare ciò che diede. Ma se, come sarebbe stato dovere suo, avesse ricusato di dare? Garibaldi avrebbe dovuto salpare da Talamone per andare a sbarcare i suoi in Sicilia senza cartucce!

Io dico lasciamo andare e poi andare non lascio. Ma sono questioni suggestive codeste, non facili a finirsi. Vorrei ancora dire agli scrittori studiosi che ho nominati e che amo, se non sarebbe più utile stabilire bene le vere glorie del Conte ne' suoi rapporti col partito rivoluzionario d'azione, il quale dal 1834 aveva sempre operato fuori dell'orbita regia. Mi pare che prima sua gloria sia stata nell'avergli saputo porre la mano nei capelli e nell'averlo attirato a sè, dandogli un posto nella guerra del 1859, duce Garibaldi. Aveva compreso il Conte non tanto la forza morale di quel partito, quanto il pericolo d'escludere dalla guerra di Lombardia quella specie di esercito delle rivoluzioni italiane; cosa che il Lamarmora, incapace di valutare la portata del proprio errore, avrebbe voluto. Non legati all'esercito di Vittorio Emanuele, gli uomini che fecero con esso la guerra di Lombardia, e andarono poi subito nell'Emilia, e l'anno appresso ad aiutare la rivoluzione delle Due Sicilie, che cosa avrebbero fatto? Per servire anch'essi la patria, si sarebbero lasciati nel Pontificio o nel Regno con bandiera, forse, repubblicana. E allora? Il Conte avrebbe dovuto aviare una parte dell'esercito per guardarsi da loro, Napoleone si sarebbe guastato con lui come uomo ingannato, e peggio ancora l'impresa franco-sarda di Lombardia sarebbe stata interrotta prima che a Villafranca, per interventi che, non ci essendo state rivoluzioni dalla Toscana e dalle Legazioni in giù, furono soltanto minacciati.

Altra gloria di Cavour, ora gloria anche agli occhi del mondo garibaldino superstite, fu l'aver egli, dopo la battaglia del Volturno, saputo togliere dalle mani del Dittatore l'ultimo svolgimento dell'impresa delle Due Sicilie, senza suscitare la guerra civile. In questo fu veramente grand'uomo politico e abile, quanto magnanimo fu Garibaldi nell'aver capito d'essere venuto alla necessità di fare il plebiscito, d'affrettare coi voti la marcia di re Vittorio nelle Marche, verso Napoli, onde poi il suo incontro a Teano con lui, non a donargli un Regno, perchè mai fu detta cosa men giusta, ancorchè possa essere parsa tale per disdegnosi guati a chi allora era laggiù. Non per donargli un Regno, dunque, ma per non comparo proprio allora il bel disegno intuito da lui fin dal 1856.

Del resto, che giovano questi nostri dibattiti? N'esce più forte l'idea della patria? E ne verrà meglio fuori la verità? Documenti che provassero l'aiuto positivo del Conte alla spedizione del 5 maggio 1860, se ve ne fossero, sarebbero già usciti. Dove potrebbero essere? Negli archivi del Re? In quello del Conte? O in quello di Garibaldi? E questo chi lo possiede? Ma, insomma, la verità non la disse lui?

Non perchè si sostiene che il Conte non aiutò Garibaldi nella spedizione da Quarto, si vuol dire che il gran ministro del piccolo Piemonte non avesse mai volto l'occhio all'Italia Meridionale. Si sa che scoppiati, nel principio d'aprile, i moti siciliani, egli aveva pensato d'affidare al Ribotti un'impresa che avrebbe arieggiato quella fatta poi da Garibaldi. Arieggiata soltanto, perchè il Ribotti, o qualsifosse altro, fino il Cialdini, v'avrebbero fallito. Non ci voleva che lui, Garibaldi, con la poesia della sua vita e della sua storia, col fascino della sua figura, col nome che suscitò subito leggende, da mi forza morale a lui e sgomento al nemico. E il Conte poteva anche temere che fatta da Garibaldi e se fosse riuscita, l'impresa potesse volgersi a chi sa qual fine. Forse che nell'animo di Vittorio Emanuele non avrebbe assolutamente mai potuto destarsi l'antico repubblicano? Nessuno era in grado di accertare che no. Anche Alberto Mario nell'ottobre del 1859 aveva gridato da Modena su repubblicani d'Italia che il grido più rivoluzionario dell'ora era « Italia e Vittorio Emanuele ». Ma si sarebbe frainteso di Mario il Conte?

Nè affermando che il Conte non aiutò *positivamente* Garibaldi alla partenza da Quarto (il punto sta tutto qui!), si vuol fare accusa nello stesso tempo che a lui e a tutto il Piemonte di non aver avuto pensieri che mirassero alla Sicilia.

« Nobili siciliani, perchè non v'ha conservati Vittorio Amedeo II ai suoi successori? Stringendo Italia dai due lati, forse un dì l'avrebbero sforzata ».

Scriveva così Santorre di Santa Rosa, a Luigi Provana, il 9 maggio del 1815, rivelando un concetto che non era stato soltanto della sua mente. Onde piace pensare che tale concetto si formò, in quel tristo momento storico, dal sentimento di coloro che si preparavano al 1821, e che nell'opera del Congresso di Vienna intuivano fin dal 1815 non una restaurazione derivante del passato, ma l'inizio d'una èra nuova europea, di cui doveva essere foriera l'Italia. Piace pensare questo, sebbene paia che poi Santorre Santa Rosa e i suoi abbiano trascurato d'intendersi coi Carbonari delle Due Sicilie, almeno per operare a un tempo e rendere meno facile all'Austria l'intervento e la repressione. Ma piace ancora di più ricordare certe parole del marchese Ricci, ambasciatore sardo a Napoli, di quando il re Ferdinando II, vessato da Luigi Filippo, che voleva monopolizzare il servizio postale nel Tirreno ed altro, fece tentare un accordo col re Carlo Alberto. Se l'accordo fosse seguito, i bastimenti sardi avrebbero dovuto toccare il porto di Palermo due volte alla settimana. « Sarà, — scriveva da Napoli il marchese Ricci al Conte Solaro della Margherita, ministro di Carlo Alberto, il 25 giugno 1837, — sarà a tutto nostro vantaggio e di far entrare nei Siciliani una giusta opinione del nostro governo, e far germinare nelle loro testa idee che punto non saranno sterili in un tempo che non può esser lontano. E' questa, a mio avviso, una considerazione di grande importanza. La Sicilia, presto o tardi, sfuggirà al re di Napoli, e saremo quindi più che qualunque altro governo in caso di poter profittare degli avvenimenti che si presenteranno ».

Rese questa giustizia al Piemonte e a certi suoi uomini politici, per chi domandasse il perchè di tanto insistere sul negare che il Conte di Cavour abbia aiutato Garibaldi *a partire* e sull'affermare che soltanto l'abbia *lasciato* partire, rispondo fin d'ora che l'insisto per la verità e per rispetto al Conte, sebbene sia stato detto che questo insistervi è da settario. Per la verità dunque, e anche perchè credo sommamente pericoloso che si continui a coltivare un'idea per la quale Garibaldi coi suoi non sarebbe più il creatore dell'impresa, ma quasi soltanto l'esecutore materiale d'un disegno del Conte. Non si disse subito dagli idolatri di lui, mentre Garibaldi combatteva laggiù, che questi vi aveva trovato tutto già preparato da Cavour? E un anno fa non si parlò sul serio d'un ottuagenario capitano a riposo, che per Cavour da semplice cannoniere della marina sarda era andato fin dal 1859 a nascondere cannoni in Italia?

Dallo svisamento della verità nacque un linguaggio falso, pel quale passarono nell'uso i nomi di *conquista* e di *conquistatore* delle Due Sicilie, con offesa profonda alla verità e all'amor proprio di quelle genti. Chiamò *conquistatore* delle Due Sicilie Garibaldi, perfino il generale Pollio nel suo forte libro: *Costanza*. Altime, se quel nome fosse mai stato d'un altro che un di sconosciuto in qualche modo rivendicazione! Ma Garibaldi e i suoi non parlarono mai quel linguaggio, paghi di essere stati grati alla Sicilia, d'aver dato loro campo franco per aiutarla a liberarsi.

G. C. Abba.

(1) Vedi: *Carceri e galere politiche* Memorie del duca Silvio Castromediano Vol. II, pag. 106.

Sprazzi di luce
nelle ombre del processo Murri
(Dalle nuove memorie di Pio Naldi).

Ho sott'occhio, completo, così come mai non fu pubblicato, nè forse noto ad alcuno, se non all'Autorità giudiziaria competente, l'ultimo Memoriale di Pio Naldi. L'ultimo di una lunga serie. Il recluso di Volterra non si scoraggiò, quasi con cocciutaggine, della indifferenza e della diffidenza che le sue accuse e le sue rivelazioni sollevarono nel mondo giudiziario.

Ancora una volta — egli scrive — mi determino a parlare con lo scopo di trovare un qualche sfogo alla immensa amarezza che mi opprime il cuore. E se ho ben donde perchè mi trovo a scontare la pena di un delitto che non ho commesso e d'altra parte debbo riconoscere che io stesso sono incorso alla mia sciagura, coll'abbandonarmi ai suggerimenti di chi aveva interesse ad ingannare la giustizia ». Ma lo « sfogo dell'anima » di Pio Naldi quasi si stilizza in un rude e conciso Memoriale, nella narrazione schematica di alcuni particolari del dramma ancora ignoti, nonostante la laboriosa istruttoria ed il ponderoso dibattimento. Con logica progressione e precisione racconta fatti ed illustra circostanze che se non mutano le linee generali del processo e non potrebbero provocare nuove istruttorie sembrano ora spiegare in modo quasi decisivo i punti insoluti ed oscuri della celebre causa. Raccolgo e coordino i varii episodi del Memoriale con un interesse storico e non giuridico ormai, in quanto essi immeggiano quelle vicende della terribile tragedia sulle quali aveva continuato ad incombere il dubbio ed il mistero.

***

E' noto che la pubblica accusa ha creduto ed in parte anche in verità dimostrato che almeno quattro volte fu mutato il piano delittuoso della strage dal conte Bommartini. Tre volte fallì. Per quali ragioni? L'accusa non possiede le tre volte pote dare una risposta precisa. E si comprende: qualsiasi anche minima circostanza la più lontana forse dal fatto, dall'ambiente, la più indipendente dalla volontà delle persone che sono in giuoco può svelare, mandare a monte la più ponderata impresa. Tale circostanza è di difficile indagine e può anche facilmente sfuggire all'occhio d'Argo della giustizia. Orbene. Pio Naldi ci precisa con una semplice e breve affermazione il perchè una delle volte il piano d'assassinio non messo in azione fu dovuto abbandonare. Poichè egli non racconta nel suo Memoriale che le cose che ha visto o che sa per *diretta fonte*, così non parla affatto dei due attentati falliti, ai quali egli era completamente estraneo. Così nulla dice della lotta di Venezia, con relativo programma d'imbavagliamento e di infezione di carbonio. Il giudice istruttore la pubblica e privata accusa nel dibattimento invano si domandarono « perchè, se il primo vincolo di Tullio a Venezia aveva per movente di portare ad esecuzione il piano concertato, in cui il cugino doveva giuocare la sua terribile parte, l'idea di servirsene durante la lotta fu abbandonata, come fu poi abbandonata nell'ultima e terribile ora del dramma? ». Le risultanze dell'istruttoria e del dibattimento non diedero una risposta, nè, certo, la giustizia ebbe tanto ingenuità di chiederla a Linda, a Tullio ed a Rosina. Nè alcuna risposta istruttoria e dibattimento resero alla domanda: perchè il secondo tentativo, quello del 24 agosto, fallì del tutto? Tullio omai aveva cercato di attirare mercè il denaro, che la sorella gli aveva presentato per mezzo del Secchi, il dottor Pio Naldi nella cerchia delle sue operazioni, forse perchè, essendo medico, poteva più facilmente inoculare il veleno. Con raccolta di numerosi indizi, di prove di valore quasi assoluto (alla a Bologna della contessa, suo soggiorno in casa di Tito Borghi, la busta coi denari, il colloquio intimo alla stazione tra Linda e Tullio, il ritorno a Venezia della contessa, l'avviso fatto al marito che il padrone di casa aveva richiesto il fitto, le rivelazioni del servo Pichi, la partenza del conte per recarsi a pagare la pigione, il telegramma avvisatore alla Bonetti dell'abito nero, ecc.) l'accusa dimostrò che il delitto doveva compiersi, mediante un piano ben concertato, il 24 agosto, nel giorno appunto che il conte doveva andare a Bologna per pagare l'affitto. Ma se queste prove non le sono mancate per affermare in modo sicuro questa data profetata per la strage, l'accusa non seppe non sufficientemente spiegarsi come e perchè il delitto non avesse potuto più aver luogo.

Ora il giudice istruttore era rimasto perplesso e sorpreso da questo enigma. Non dubbio, il telegramma di Linda alla Bonetti non è che il scrupolosamente convenuto della vittima. Ma allora — si domandò il giudice — com'è che Tullio invece di trattenersi a Bologna ed attendervi il cognato, partì il 23 per Rimini? La Bonetti rivendicò quasi a sè il merito di avere impedito il delitto, di avere indotto Tullio Murri a partire, di avere salvato la vittima designata. Ma come? Ella non aveva detto nulla a Tullio, non aveva fatto nessuna rivelazione, non aveva accennato a nessuna circostanza che potesse mettere in sospetto Tullio. Ella aveva soltanto telegrafato a Linda, e Linda a Tullio. Ma come? Linda non aveva ricevuto nessuna lettera, nessuna spiegazione, nessun cenno che potesse far sospettare Tullio. Ella aveva soltanto telegrafato a Linda, e Linda a Tullio. Ma come? Linda non aveva ricevuto nessuna lettera, nessuna spiegazione, nessun cenno che potesse far sospettare Tullio. Ella aveva soltanto telegrafato a Linda, e Linda a Tullio. Ma come? Linda non aveva ricevuto nessuna lettera, nessuna spiegazione, nessun cenno che potesse far sospettare Tullio.

Durante tutta l'istruttoria e poi al processo la pubblica accusa dovette affidarsi ad induzioni e supposizioni, tra le quali più apparentemente verosimile quella che fossero mancati all'ultimo momento a Tullio Murri gli unici che egli aveva spento, o quella che la Bonetti, che doveva avere la parte più audace, fosse stata sorpresa dalla paura... Il piano era relativamente semplice: Rosina Bonetti, colla scusa di farsi consegnare il vestito, sarebbe entrata in casa, facendosi aprire dal cameriere subito dietro di lei, a un tardi, aperto da lei furtivamente l'uscio, si sarebbero introdotti gli assassini. Perchè dunque l'impresa, nè troppo complicata nè di troppo difficile esecuzione, fallì completamente? Invano fu chiesto all'odierno agli accusati. Essi che negarono naturalmente l'esistenza di un piano precordinato, non potevano dare spiegazioni sul mancato effetto di esso. Naldi allora negò ogni rapporto in linea delittuosa anteriore alla data del 27 agosto. Linda Murri si strinse nelle spalle; Tullio nascondè la versione propostita da Rosina Bonetti.

Nessun indizio nell'escussione testimoniale. La Parte civile, per bocca dell'avv. Nasi, scrivava sospettosa al misterioso enigma: il P. M., nella sua requisitoria taciturna, esclamava: « Ma che segnalazione — si dirà; — se il telegramma fosse stato una segnalazione, Bommartini non l'avrebbe passata bella il 24! E' vero. Tullio è partito per Rimini in quel giorno? Ma la Bonetti dice che fu essa che lo imbarcò per Rimini e che lo dissuase dall'agire prontamente, ma la convinse di parlarsi prima, o di farsi parlare. Prima di che cosa? Certamente di farlo ammazzare! La deduzione è evidente. Il progetto era evidentemente di mandare la Bonetti dal conte: questi, colla scusa dell'abito, la avrebbe aperto dietro la Bonetti sarebbero venuti coloro che dovevano fargli il bel servizio... La cosa fallì: ma perchè? Forse perchè mancò il coraggio alla Bonetti? forse perchè non erano gli assassini ancora troppo sicuri di questo progetto; forse perchè il prezzo del delitto non era ancora stabilito? Insomma il colpo fallì ».

Tre tutte le esitazioni, le ipotesi, i dubbi, le supposizioni. Naldi ora nel suo Memoriale rende giustizia all'acume del P. M., e limpidamente spiega nel suo Memoriale il perchè il 24 il progetto del delitto fu abbandonato. Il misterioso evento, che l'avv. Nasi denunciava nella sua arringa, si riduce ad una misereviole, quasi ridicola circostanza.

Scrive Pio Naldi: « Io avevo rifiutato l'opera mia, ma stretto dalle richieste di Tullio, mi indussi a mercede in rapporto con S... (Naldi non fa il nome); ed entrambi si erano concertati per eseguire il delitto il 24, introducendosi presso il conte per mezzo della Bonetti, e stordendolo con un colpo allo stomaco ». Fin qui, dunque, la supposizione che faceva il P. M. era giustissima, almeno nelle sue linee generali. Che gli assassini, o l'assassino, dovessero penetrare in casa del Bommartini, sospingendosi dentro non appena il conte avesse aperto l'uscio, o che invece dovessero sonare la loro messaggera alquanto tempo dopo, in modo che la Bonetti venisse poi ad aprire l'uscio, sono particolarità che non mutano le linee di ciò che in gergo giudiziario si chiama il *concetto generico* del delitto. Se questo il 24 non avvenne fu perchè — scrive Pio Naldi — la portinaia, essendosi per caso fermata a chiacchierare per le scale secondarie, fu causa che tutto andasse a vuoto ». La loquacità adunque d'una portinaia che trattenne Rosina Bonetti in chiacchiere (e ciò è veramente risultato in causa) impedì agli esecutori del delitto di poter salire per le scale in comune.

Rosina Bonetti aveva compreso che, dopo essere stata vista dalla portinaia, che la conosceva, non era più prudente suonare all'alloggio del conte, per farvi entrare gli assassini, perchè sospetti di salvezze, la portinaia avrebbe potuto dire in modo sicuro alla giustizia il bandolo della matassa, ricordando che essa era stata in quel giorno nell'alloggio della vittima. E pertanto da questo semplice contrattempo della chiacchierata di una portinaia, gli assassini trassero immediatamente e consiglio. Compresero la poca sicurezza del loro piano, e come l'assunto presentasse garanzie maggiori che non l'avventurarsi dietro una Rosina Bonetti in un alloggio, di cui *non avevano le chiavi*. E se entrata la Bonetti, il conte avesse chiuso l'uscio colla *famosa doppia mandata*, in modo che quella non avesse potuto più aprire di soccorso? E se, per qualsiasi circostanza o accidentalità fosse andato il conte ad aprire all'assassino sopraggiunto, invece di Rosina? E se nuovamente per la scala persone estranee si fossero accorte della loro presenza e del loro armeggio?

Queste ragioni resero cauti gli assassini e li distolsero a non tentare la prova, ma a studiare un altro piano d'esecuzione. Ed allora si progettò l'*appuntato*. Ma per l'appuntato, come ben disse il P. M. nella sua arringa, occorrevano le *chiavi*. Ed ecco che allora logicamente si spiegano tutti gli avvenimenti che sono seguiti e che hanno preceduto in modo incalzante la catastrofe.

E così Naldi colle rivelazioni del suo Memoriale risponde ad un dubbio, che la Difesa avrebbe potuto prospettare vittoriosamente. A quale scopo infatti, questa poteva domandare, la gita a Venezia per prendere *le chiavi*, se già il delitto era stato, al dire stesso dell'accusa, bene organizzato in tutti i suoi particolari il 24 agosto, e si poteva dire già in quel giorno perfetto nella sua preparazione?

La rivelazione di Naldi risponde che il futile incidente della portinaia diede a Rosina Bonetti il coraggio di ritornare al primo, un po' modificato, piano della lotta e la paura della siringa.

Ma dimostrazioni impossibile ad esercitarsi in tal modo il delitto, la riflessione suggerì di ritornare al progetto di Bologna, ma colla modificazione dell'assunto. Ed allora si volsero le chiavi e occorse che Linda procurasse l'andata del marito a Bologna. Tullio e la Bonetti avrebbero dovuto preparare la rete, a lei il compito di fare sì che il Bommartini vi fosse incappato. E vi cappò infatti. Nè è solo questo punto oscuro del dramma che Pio Naldi fa luminosamente rischiarare. Ne vedremo prossimamente altri. E' vero che i suoi memoriali furono detti inopportune ed intempestive manifestazioni di quella gelosomania comune a molti delinquenti. Ma Vidocq, che se ne intendeva, diceva che la verità dei drammi giudiziari bisogna sorprenderla dalle labbra dei delinquenti più che non strapparla da quelle degli onesti. La verità è come il diamante: liberatela dalle scorie e sfaccettatela, essa brillerà viva. Se così può essere intempestiva od inopportuna per le ragioni di prudente equilibrio della giustizia, essa è però sempre utile per la storia.

Cini.

Il suicidio di un vecchio
Un soldato investito da un treno

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, ore 21.

Stamane, alle 11, a Villa Borghese è stato ucciso un colpo di rivoltella; molta gente è accorsa: è stato trovato il cadavere di un vecchio di 60 anni, che si era sparato un colpo di rivoltella all'orecchio destro. In tasca gli furono trovate delle carte insignificanti ed un portafoglio con un biglietto postale su cui era il nome di Pietro Montanari. Tale si crede sia il nome del suicida.

— Stamane al quinto chilometro della linea ferroviaria Roma-Napoli è stato trovato il cadavere di un soldato del genio inviato in una pozza di sangue. Il soldato è Carlo Zappa, di Genova, del 3.o genio, addetto al forte Casilina. La testa aveva tre fori. Ecco come va spiegata la morte del povero giovane. Il soldato era di guardia al forte Casilina, e per ritornare alla sua caserma di Porta Furba, invece di percorrere la strada provinciale, preferì, per accorciare il percorso, seguire la linea ferroviaria. Verso le 2 e sopraggiunse il diretto Roma-Napoli, che lo ha investito uccidendolo.

Avvertimento di una levatrice alle madri.

"Dei molti ricostituenti che ho esperimentati, il più efficace fu la Emulsione SCOTT, che io consiglio

alle gestanti, alle puerpere, alle nutrici

ed ai bambini. Non cesserò mai dal raccomandarla perchè di piacevole sapore e di azione sicura."

ANTONIETTA GAMBERINI,
Levatrice Condotta,
Frazione Pontinelli, Imola (Bologna).

Il potere della Emulsione SCOTT d'infondere vitalità e robustezza sta nei suoi componenti, di singolo e collettivo valore terapeutico. Essa è un sistema di cura, anzi una cura completa, ben superiore e preferibile alle preparazioni similari.

Emulsione Scott

La marca (pescatore con un grosso merluzzo sul dorso) applicata alle bottiglie, garantisce l'autenticità e gli effetti salutari del rimedio.

La Emulsione SCOTT trovasi in tutte le Farmacie.

Tè delle Alpi di «RECH»
Il Migliore dei Purgativi

FERNET-BRANCA
Specialità dei
FRATELLI BRANCA
MILANO

AMARO TONICO, CORROBORANTE, APERITIVO, DIGESTIVO
Guardarsi dalle contraffazioni.

NIZZA Hôtel de Suède
In ordine, esposto ai mezzodì, con giardino, in posizione centralissima e tranquilla. Scaldamento ad acqua. Appartamenti con bagno privato. Impianto igienico moderno.
Proprt. Morlock & Schnetzer.

Il successo del primo numero de
L'Esposizione di Torino
Giornale Ufficiale Illustrato
dell'Esposizione di Torino 1911
è stato così *eccezionale* che tutta l'edizione è già esaurita in un giorno.
Si è tosto provveduto ad allestire una seconda edizione; ma essa non potrà essere pronta che fra qualche giorno. Perciò l'Amministrazione del giornale prega abbonati e rivenditori a voler scusare l'involontario ritardo nel dare corso alle loro ordinazioni.
Le inserzioni a pagamento per
L'Esposizione di Torino
si ricevono *esclusivamente* presso la Ditta HAASENSTEIN & VOGLER, dove pure si ricevono abbonamenti.

BINOCOLI PERFEZIONATI
per **TEATRO** Busch Flammarion
Luminosità - Forte ingrandimento - Gran campo
A. Berry Via Roma, 21 - Torino Telefono 23-27.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

CRONACA CITTADINA

Continua la discussione sui nuovi aggravi proposti dalla Giunta

(Consiglio Comunale - Seduta 24 gennaio)

Il SINDACO, che presiede, apre la seduta alle ore 15 e tre quarti. Non facendosi osservazioni sul primo argomento all'ordine del giorno: « Regolamento e tariffe daziarie », il consigliere AVEZZANO. Questi, dopo aver osservato che sarebbe, dopo 3 valanghe di articoli di giornali, di pubblico, un mettersi a votare sui particolari della proposta della Giunta.

Come membro della Commissione daziaria egli può dire che l'Amministrazione aveva venuta all'idea di aumentare il dazio sui materiali di costruzione, specialmente quando quest'ultimo [illegible] di città.

Egli è convinto che, a [illegible] sarebbe il dovere abbassare [illegible] di famiglie e che [illegible] za fin d'ora adatta.

Esaminando poi gli effetti della nuova tassazione sugli affitti, dice che i proprietari di case [illegible] per un rincaro [illegible] tutto dipende dalla [illegible] che i padroni di casa [illegible] ranno, [illegible] nuova tassa.

NOFRI. — Molto [illegible] maggiori [illegible] avanzi?

AVEZZANO. — Ciò [illegible] alle [illegible] che questa [illegible] abbia [illegible] maggioranza [illegible] sarà [illegible] ranno [illegible] ranno [illegible] ranno

La farsa di Bisceglie.

Un altro documento fotografico per l'identificazione del Buffa

I troppo buoni bisceglesi non sanno acconciarsi al pensiero di essere stati bellamente turlupinati da quella perla di ragazzo che risponde, anzi non vuol più rispondere affatto al nome di Angelo Buffa, exgarzone di cantina, divenuto da due giorni membro *ad honorem* della Confraternita di San Luigi.

Poi che un gruppo di popolani invigila giorno e notte l'« idolo di Bisceglie », nel timore di un ratto, che non più gli zingari, ma i carabinieri potrebbero compiere, il sindaco ed il delegato di pubblica sicurezza si studiano di uscire dal ginepraio e di convincere con altri confronti la cittadinanza del proprio errore.

Anche ieri sera alla nostra Questura è pervenuto un telegramma, che raccomanda l'invio a Bisceglie del padre o d'un fratello del Buffa. Questa volta è il sotto-prefetto di Barletta che unisce la sua voce nell'invocazione. Si vede che non conoscono ancora bene gli umori dell'emerito impostore.

Angelo Buffa, dotato d'una furberia straordinaria e d'una faccia tosta di prima forza, è capacissimo di rinnegare suo padre. A fare il cuculo nel nido dei Simone ha tutto da guadagnare: una confessione avrebbe forse delle conseguenze anche più gravi di quelle che la sua ostinazione nella menzogna ha già provocate. Adesso è saltato fuori un altro documento irrefutabile, una « istantanea » fotografica, ma c'è da scommettere che Buffa non proverà nè caldo nè freddo. L'« istantanea » è stata consegnata ieri sera, con la « negativa » alla nostra Questura, dal rappresentante di commercio signor Mario Orsini, abitante in via Gazometro, nella stessa casa dov'è l'*Albergo del Centauro*.

Non si tratta però del signor *Mario*, viaggiatore straniero che parla perfettamente il piemontese e che fu esumato dalla inesauribile fantasia del Buffa.

Abbastanza nitida, l'« istantanea » ritrae il falso Francesco Simone in abito da lavoro, con tanto di grembiule, mentre nel cortile del *Centauro* tiene per mano proprio il garzone Pietro Valentano, il quale indossa la *blouse* bianca ed ha il berretto da cuoco.

È assai probabile che domattina la copia dell'« istantaneo » sia spedita a Bisceglie, se pure non si provvederà prima a farne un ingrandimento, perchè i lineamenti dei due giovani siano più facilmente riconoscibili.

E così Buffa continuerà a spassarsela alle spalle della famiglia Simone.

Quasi c'è da proporre una nuova soluzione: fare scortare il Buffa dalla sua guardia del Corpo fino a Milano agli ordini dell'egregio municipale De Toma: mostrarlo al confronto per evitare le conseguenze di una confusione negli atti di stato civile; sfondare il danno di centodieci lire al Valentano derubato dal bisceglioso di Torino, ed infine rimandare l'« idolo » presso la famiglia Simone, perchè se lo custodisca gelosamente.

Crediamo che il vero padre del Buffa sarebbe disposto a rinunciare a tutti i diritti sul rampollo, il quale ha trovato una nuova e così compiacente famiglia.

L'adunanza della commissione per l'agitazione dei portalettere

Si è radunata ieri, in una sala della Direzione delle Poste, in Commissione Superiore, appositamente nominata, per discutere il Memoriale dei portalettere.

La Commissione è composta dei signori: comm. Delmati, ispettore generale del movimento e dei trasporti, venuto appositamente da Roma; cav. Buffa, ispettore centrale del Ministero, pure giunto da Roma; comm. Baggio, direttore superiore delle Poste e Telegrafi; cav. Talice, capo dell'Ufficio postale di Porta Nuova; ing. Brundazzo, ispettore circoscrizionale di trasporti postali; cav. Sartirana, e Scaiolini, capi-linea.

La Commissione, dopo aver discusso e accolto le comunicazioni del Sindaco e del Prefetto, che, come è noto, si interessarono della questione, decise di accordare, in linea di massima, ai portalettere le migliorie richieste nel Memoriale, riservandosi di modificare nei particolari alcuni capitoli del Memoriale stesso.

Pro "Croce Verde,,

Ci si comunica:

« L'annunciata festa di beneficenza a favore della Croce Verde e della società di M. S. fra albergatori e ristoratori, avrà luogo stasera al Teatro Scribe, trasformato per la circostanza in un paesaggio olandese *Retro* del ventiquattresimo sarà rappresentato da una trentina di cinematografisti, le quali faranno scorta d'onore ad un'auto viva; ed oltre a questa altre numerose comitive in costume sono annunciate ».

Un bambino in pericolo di vita per esser caduto sotto un carro

Una raccapricciante disgrazia è accaduta ieri ad un bambino di sette anni, in via Ponte Mosca, all'angolo di via Chivasso.

Il bambino, a nome Eligio Perona, che abita in via Chivasso, 9, presso certa Teresa Cenero, si trastullava all'angolo di quella via con via Ponte Mosca, quando passò un carro carico di sabbia che lo investì. L'infelice fanciullo rimase disteso a terra, ed una ruota del carro gli passò sul ventre, producendogli gravi lesioni e contusioni alle reni.

Accorsero molti curiosi e due guardie, che provvidero all'arresto del carrettiere. Il povero bambino, caricato in una vettura, venne trasportato al San Giovanni, dove il medico di guardia lo giudicò in pericolo di vita, per malfunzionando la speranza di poterlo salvare. Se sopravvivrà il pericolo, il Perona, che è ricoverato, potrà guarire in 50 giorni.

Urtato da un'automobile

Un'automobile, recante parecchi militi della Croce Verde, che distribuivano i manifesti d'annuncio del veglione « Olanda », passava ieri sera, poco prima delle 20, in via Roma, dinanzi all'*Albergo della Zecca*. Un cuoco di questo albergo, che in quell'istante fece per attraversare la via, fu urtato da una ruota del veicolo e cadde al suolo. Subito tutti i militi della Croce Verde si precipitarono dai sedili dell'automobile e si affollarono presso il caduto, mentre molta folla si radunava d'intorno.

Sorretto dai militi stessi, il cuoco fu accompagnato nell'interno dell'albergo, dove si riconobbe come non si fosse prodotto che poche scalfiture. Poco dopo l'automobile riprendeva la sua corsa, passando fra due alti di curiosi, che credevano fosse accaduta chissà quale disgrazia.

Fra tranvia e bicicletta

Il signore Giuseppe Gravero d'anni 42, abitante in via Aosta, 66, percorrendo in bicicletta la via Duchessa Jolanda, all'angolo di via Goffredo Casalis, fu investito dalla tranvia municipale, e cadde, riportando contusioni all'avambraccio ed al gomito sinistro. La bicicletta andò in frantumi.

Al San Giovanni il Gravero fu medicato e giudicato guaribile in dieci giorni.

Incendio provocato da una scopa

Il portinaio della casa n. 15 di via San Tommaso, di proprietà degli eredi Sanna, ieri sera, sul tardi, avvertì che dal fumo usciva dalla porta del ragazzo di commissibili di Marianna Ratelli. Il portinaio avvisò telefonicamente i pompieri che accorsero in casa al loro comandante. Si constatò che l'incendio era stato causato da una scopa incendiatasi, mentre probabilmente per una lucida sfuggita da una stufa. I danni sono insignificanti.

La grave caduta di un manovale

Nel pomeriggio di ieri il muratore Angelo Sassi stava lavorando sopra un'impalcatura presso la casa del signor Luigi Ravà, in via Lauro, 22. Ad un tratto il Sassi, perduto l'equilibrio, cadeva a terra da un'altezza di circa sei metri. Nella caduta il disgraziato battè fortunatamente la testa sul selciato da riportarne la commozione cerebrale. Telefonicamente fu avvisata la Croce Verde, la quale accorse con una barella. Il Sassi fu trasportato al San Giovanni, dove i medici si riservarono di pronosticare.

Sei cavalli avvelenati coll'ammoniaca per una vendetta

Abbiamo avuto notizia di un fatto singolare, che ha impressionato fortemente tutto il Borgo San Donato, ed ha gettato un certo qual panico nell'ambiente industriale di quella popolosa regione cittadina.

In via Balme, N. 25, è la Ditta di trasporti Pescarini e Serra, la quale impiega al suo servizio numeroso personale, e tiene nelle scuderie una cinquantina di grossi cavalli da tiro. E' noto che questi cavalli sono assai costosi, sia per il prezzo di acquisto, sia per la quantità di nutrimento di cui essi necessitano.

Pertanto, la Ditta Pescarini ha molta cura dei suoi cavalli, e dedica ad essi persone incaricate appositamente di sorvegliare le scuderie.

I quadrupedi, nelle ore del riposo, sono fatti uscire quasi ogni giorno per essere condotti all'abbeveratoio. È forse saltato in questa circostanza può darsi che una persona estranea alla Ditta riesca ad avvicinarli, con un pretesto qualunque.

Il fatto sta che da circa un mese, o poco più, un fato fragile sembrava incombesse sui cavalli della Ditta Pescarini.

In breve spazio di tempo, uno dopo l'altro, cinque dei migliori cavalli morirono, senza che nessuno sapesse, in verità, a quale causa attribuire la morte.

Questa era, di solito, preceduta da malesseri strani, che nemmeno i veterinari potevano chiaramente definire.

I proprietari della Ditta, assai impressionati da questa serie di disgrazie, che li perseguitava, cagionando loro anche un notevole danno finanziario, cominciarono a nutrire qualche sospetto che quelle morti non fossero naturali. Deliberarono perciò di stare in guardia.

Ed ecco che, appena pochi giorni or sono, un sesto cavallo, uno dei più apprezzati per la resistenza, repentinamente morì.

Questa volta, i signori Pescarini e Serra, richiesero un'inchiesta dall'Autorità e l'autopsia dei veterinari. L'esame del cavallo morto, eseguito da tre noti professori di Veterinaria e specialisti nelle malattie equine, diede un gravissimo risultato: il cavallo era morto per avvelenamento, prodotto da una quantità di ammoniaca, fattagli ingiottire, forse, quarant'otto ore prima.

Tale constatazione svelò improvvisamente il mistero dei cinque decessi precedenti, e destò, come è facile immaginare, una viva inquietudine, oltrechè alla Ditta Pescarini, anche nelle altre Case industriali, che tengono scuderie pei servizi di trasporto.

Ma l'inchiesta dell'Autorità di Pubblica Sicurezza fece tosto la luce.

Il valente commissario cav. Villa, della Sezione di San Donato, si incaricò delle indagini, e potè tosto stabilire come il colpevole fosse una persona, che aveva già occupato un posto importante nella Ditta, e che era stata licenziata per dissidi di indole interna, con uno dei proprietari.

L'individuo in questione aveva giurato di vendicarsi, e metteva in esecuzione i suoi propositi con un sistema un po' romanzesco, ma non per questo inefficace.

Egli è oramai identificato: ma la Polizia non è ancora riuscita a rintracciarlo.

Si ignora, tuttavia, se egli avesse dei complici, ma è certo che, solo, difficilmente avrebbe potuto riuscire nei suoi delittuosi intenti.

La Ditta Pescarini ha sporto regolare denuncia, dichiarando di essere danneggiata per la somma di oltre diecimila lire.

Stato Civile di Torino

24 gennaio 1910.

NASCITE: 21, cioè maschi 13, femmine 13.

MATRIMONI: Trunè ing. Romolo con Martino Teresa — Bellarmino Bartolomeo con Corsi Corinna — Bloro Vincenzo con Peroni Giuseppa — Boido Ernesta con Bianco Celestina — Bertone Felice con Cassani Bianca — Poggi Carlo con Rocco Teresa.

DECESSI: Levi Isaia Perla, d'anni 32, di Torino, nubile, via Po, 54.

Armando Linda (ved.) n. Micera, id. 76, di Piacenza, agiata, via Nizza, 32.

Bocchia Amedeo Giovanni, id. 44, di Torino, fabbro, via Garibaldi, 36.

Barbat n. Bartolomeo, id. 86, di Villafranca Piemonte, ingegnere, via Lagrange, 2.

Bussoli Albertina n. Arnaldi, id. 65, di Spigno Monferrato, agiata, piazza Statuto, 4.

Segre Perla, id. 56, di Saluzzo, agiata, corso Firenze, 59.

Pignata Maria Luigia n. Minutella, id. 52, di Monasterolo di Lanzo, casalinga, via Santa Teresa, 10.

Rocchetti Pietro, id. 59, di Vidracco, Casa Reale, via della Rocca, 60.

Bertoni Agostino, id. 39, di Villarga, agiato, via Garibaldi, 33.

Ghigo Maria Caterina, id. 76, di Torino, sarta, via Roma, 27.

Bussano Giuseppe, id. 58, di Torino, fattorino, via Stampatori, 25.

Avigo Margherita n. Longo, id. 66, di Torre Mondovì, casalinga, via San Donato, 33.

Rampanelli Margherita n. Corasso, id. 47, di San Maurizio Canavese, casalinga, strada Regina Margherita, 152.

Silano Benedetto, id. 76, di Gattinara, calzolaio, via Barbaroux, 8.

Scaglioni Raimondo, id. 58, di Vercelli, muratore, via Balbo, 24.

Campari Pietro, id. 79, di San Maurizio Canavese, contadino, strada antica di Collegno 442.

Quaglino Paola (ved.) n. Alasia, id. 80, di Torino, rivenditrice di ferro e di cose usate, casalinga, 601.

Chiavero Giovanni, id. 74, di Torino, capo-cameriere, nubile di Lucento, 45.

Compres Clara n. Gallo id. 66, di Palazzolo Vercellese, contadina, via Aosta, 74.

Volpini Anna n. Morselletto, id. 36, di Soave, agiata, fu Giovanni Terzio, id. 23, di Cocconato.

Gilardini Giuseppina (ved.) n. Piacentino, id. 82, di Torino, impiegata.

Ambrosio Amilcare, id. 45, di Torino, sellaio.

Berla Maria n. Vietti, id. 71, di Torino contadina.

Bioro Felice, id. 43, di San Gillio, contadino.

Senocchio Annunziata, id. 43, di Terni, negoziante.

Lulio Giovanni, id. 28, di Carmagnola, contadino.

Molinari Elisabetta (ved.) n. Carrera, id. 84, di Pecetto, casalinga.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 50, di cui 2 domiciliati 21, negli ospedali, istituti, ecc. 2. Non residenti in questo Comune 4.

70 morti nella calastrofe della Candian-Pacific

L'eroismo di un conduttore.

Ottawa, 24, ore 7,25

Eccovi altri particolari sopra il terribile accidente ferroviario avvenuto a Webbood sulla linea della Canadian Pacific.

Il numero degli annegati, a quanto si crede, è di 18. I feriti sono da 60 a 70. I palombari sono sicuri nel fiume Spagnuolo per tentare di liberare i cadaveri dai rottami dei vagoni caduti nel fiume dall'altezza di 20 metri.

Tutti fanno grandi elogi di Reynolds, il conduttore del treno il cui contegno fu veramente eroico. Reynolds stava nel vagone-ristorante quando accadde l'accidente. La porta del vagone venne trovata forzata in seguito alla violenza dell'urto al ponte del fiume. Conservando il suo sangue freddo, Reynolds si mise nel fiume e aprì il ventilatore del vagone. Non essendo il passaggio abbastanza largo per permettere al disgraziati viaggiatori di fuggire, egli tornò nell'acqua, vincendo un'enorme, rupse il tetto del vagone e finalmente riuscì a salvare sette viaggiatori.

Ottawa, 24, ore 18.

Quantunque il rapporto ufficiale segnali 31 morti e 12 feriti nell'accidente ferroviario del Candian-Pacific, è quasi certo che vi sono 70 morti. Venticinque corpi furono bruciati nel vagone di seconda classe che prese fuoco sul ponte. L'altra parte dei vagoni caddero nel fiume, ed i viaggiatori annegarono. Un vagone di prima classe contenente una quarantina di persone fu sommerso. Tre passeggieri soli sarebbero salvi. Il vagone restaurant cadde pure nel fiume. Numerosi corpi furono trascinati sotto il ghiaccio.

Arti e Scienze

Una ripresa fortunata "La dolce Lola,, al teatro Alfieri

Avevo udito che « la dolce Lola » era tornata un assai tiepido successo, allorquando essa fu eseguita dalla Compagnia della *Città di Milano* a questo stesso teatro Alfieri, l'anno scorso.

Ieri sera invece il pubblico affollato rise, e nulla v'era nel suo riso di forzato: applaudì, e l'applauso proruppe sempre — o quasi sempre con vivacità, dilagando lietamente per la sala.

Debbo aggiungere che i musicisti del *bis* ne approfittarono per sgolarsela un mondo ad udire due e magari tre volte la stessa cosa, od a bearsi più a lungo degli sgambettamenti di una mezza dozzina di *sisters*?

Certo quanti si aspettavano una serata melanconica: uno di quei successi pietosi, ove l'applauso assume l'aria di un'elegia e si vede sulla scena una cosa, che pare viva e la si sente già morta dovettero meravigliare.

Merito della musica? Oh Dio! Qualche pagina vivace, graziosa, ma nulla di veramente caratteristico e di notevole. Merito allora dell'azione, ove lampeggiano a tratti spiritosamente di *pochade* discretamente ingenua? Forse che sì, forse che nò.

Certo, e sovratutto, merito dell'esecuzione. Un'esecuzione affiatata, viva, atta a rendere abbastanza interessanti anche i momenti meno felici: spunta qua e là sino ai limiti della caricatura, quel dei grotteseo, senza peraltro degenerare in eccessi con la goffaggine e la rozza signora; un'esecuzione, che trae risalto da alcune macchiette indovinate e da una messa in scena gustosa.

Qualche cosa insomma di signorile nell'insieme che ci fa chiudere un occhio su certi momenti per lasciarci in fondo un buon sorriso sulle labbra.

E dall'operetta non possiamo, nè dobbiamo pretendere di più.

Emma Vezia fu, come sempre, assai elegante, vivace, e non dimentica un istante della sua parte nel giuoco mimico della contrascena; E Petroni seppe raggiungere la bellezza di una comicità contenuta e profonda, senza oltrepassare quei limiti oltre i quali il riso di una parte del pubblico sarebbe uno schiaffo dato al buon gusto: la Baldi camò bene la sua partitina, e lo stesso Favi — un attore nato per rappresentare la commedia dell'arte, così è irresistibile in lui il bisogno di variare la sua parte aggiungendovi del suo forse anche troppo — fu nella ricerca del motto altrui, felice lo più di un punto, anzi parve indovinasse la lui la truccatura.

E poichè gli altri fecero del loro meglio, e corì ed orchestra fecero abbastanza bene, ecco una nuova fonte di forse impensate risorse per la Compagnia della *Città di Milano*.

Un solo fischio si intese, mentre una parte del pubblico applaudiva il finale primo. Ma un fischio lungo, imperturbato, sereno, caratteristico tra il divampare delle proteste, sollevantesi intorno all'udirlo. Un fischio di chi compie tranquillamente e con profonda convinzione un dovere.

Naturalmente esso eccitò la reazione, e con essa un *bis* tra applausi anche più vivi.

Ah! perchè mai tanti autori sfortunati non hanno la ventura di un fischio come questo!

Forse sarebbero applauditi per esso. E il domani i giornali potrebbero scrivere: « Ieri sera l'autore X. fu applaudito essendo stato fischiato ».

Del resto nei casi de' successi d'oggi se ne vedono anche delle più contraddittorie! Non vi pare?

La grande cometa

Riceviamo:

« 24 gennaio 1910, ore 21.

« Le comunico i primi risultati dei calcoli relativi alla grande cometa. Esso percorre un'orbita parabolica, almeno per quanto si può dire con le poche osservazioni di cui oggi disponiamo. Alle ore 22, tempo medio di Berlino del 17 corrente è passata al perielio, cioè alla minima distanza dal sole, distando da questo per la ventiseiquattresima parte di quello che ne dista la Terra, cioè per soli sei milioni di chilometri e poco più. L'orbita è fortemente inclinata alla eclittica, cioè per gradi 62, minuti 16. La cometa si avvicina rapidamente all'equatore e passerà dall'emisfero australe al boreale (cioè al nostro) il giorno 26 corrente.

« Questo posso per ora comunicarle, data l'ora tarda. A domani ulteriori informazioni. — *Il direttore: G. Boccardi* ».

Spettacolo mancato

E' quello che doveva offrirci ieri sera la comica di Johannesburg. Disgraziatamente l'attesa è stata delusa da una fitta nevicata grigia che impedì la fuga a rincalzo a dirsidere.

Aggiungiamo che la curiosità lontana dal tredici posso essere soddisfatta questa sera e che il cielo sia più propizio agli attesissimi improvvisati.

La terza conferenza Crispolti

Sul tema « Chiese ed arte » avrà luogo oggi nella chiesa di San Massimo, alle ore 15 precise, la terza conferenza del marchese Crispolti alla presenza di S. A. la duchessa Isabella di Genova.

Teatro Carignano

Stasera al Carignano avrà luogo l'annunciata prima rappresentazione del nuovissimo lavoro di Leo Ditrichstein e Renato Simoni: *Il matrimonio di Casanova*. I costumi sono di *Caramba* e le scene di Biscaro e Ravegnani. Il teatro era già tutto esaurito anche da ieri.

REATI E PENE

A proposito di un errore di trasmissione telefonica

Nel N. 215 della *Stampa*, dandosi il resoconto di un processo che si svolgeva ad Alessandria, invece di stampare che s'erano esaminati come testimoni certi Coppo Carlo e Coppo Giuseppe, proprietari del caffè, ritrovo di *molti pregiudicati* ed accasionali, per errore telefonico si pubblicò « ritrovo di molti pregiudicati », immediatamente nel N. 215 l'errore fu corretto. Malgrado ciò, i proprietari del caffè, signori Coppo, davano querela alla *Stampa* per *citazione diretta*. La causa doveva discutersi il 27; invece la querela fu ritirata, essendo stata accordata questa dichiarazione, che conferma la precedente rettifica:

« In una corrispondenza da me inviata alla *Stampa* relativamente al processo per omicidio svoltosi contro Regalia Giuseppe alla Corte di Assise di Alessandria, pubblicata nel N. 240 di agosto 1909, per puro errore materiale di trasmissione era detto che il caffè del signor Coppo Giuseppe (di questa città) *è ritrovo di molti pregiudicati e ritrovo notorio di essi*.

« Nel numero seguente della *Stampa* tale errore fu tosto rettificato.

« Ritengo questi rilievi *ad escludere* e la realtà del fatto ed ogni mia intenzione malevola verso il signor Coppo, che è persona stimata, come lo è il suo esercizio.

« *Alessandria, 23 gennaio 1910.*

« GABRIELE STEFANO ».

Nel pubblicare questa dichiarazione del signor *Barberis Stefano*, che non è nostro corrispondente, e fu solo per quel processo incaricato dal resoconto del *corrispondente locale*, che era impedito non abbiamo che a confermare le cortesi rimostranze fatte e le affermazioni odierne del signor Barberis.

La sorpresa di un imputato

(Tribunale Penale di Torino).

Corazzia Severino fu citato a comparire davanti il nostro Tribunale per rispondere di contravvenzione alla vigilanza speciale della P. S., e di minaccia in danno di certo Falcetto. Egli, secondo i referti, per quanto sfrenato venditore, ripetè più varie condanne per le quali soggiace ora sottoposto alla vigilanza della P. S.

Nel settembre u. s. mise a soqquadro il casamento ove abita la sua famiglia, perchè, avendo il proprietario di esso, a mezzo del suo agente Falcetto, licenziato la sua famiglia, egli voleva che il Falcetto si riprendesse delle mali informazioni date di lui. Così discutendo, aveva finito per minacciare il Falcetto, facendogli vedere la lama di un coltello, con cui gli avrebbe forata la pelle nel caso che egli non avesse desistito dal proposito di farlo sfrattare.

Il Falcetto non prudenza e gli promise il suo appoggio, inoltre l'assicurò che niuno più si vedrà dubitare della bontà di lui e della sua famiglia. La scena per il momento finì, ma poco dopo si riprese con analoghe minaccie, ma senza colpi dolorosi. Il Corazzia il giorno seguente lasciava, dice egli, Torino per recarsi in Francia. Nel frattempo il Falcetto lo denunziava per le minaccie profferite contro di lui. La querela seguì il suo corso, se non che il Corazzia, non essendo stato trovato al suo domicilio, venne sottoposto a procedimento anche per il resto di contravvenzione alla vigilanza.

Compare stamane in Tribunale dicendo di essere ieri espressamente tornato dalla Francia per difendersi dall'ingiusta accusa a lui i fatti riferiti del Falcetto, che contro di lui si era costituito Parte Civile, diceva egli, per rancori derivati da chiacchiere sul suo conto.

Il Tribunale però lo ritenne colpevole dei fatti addebitatigli e lo condannò alla reclusione per mesi sette, e siccome intanto risultava evidente la di lui infrazione alla vigilanza della P. S., per essersi recato da Torino, così, mentre egli si preparava ad uscire, pronunciando per l'ingiusta condanna, si trovò l'uscita sbarrata da due militi della benemerita Arma che, per ordine del P. M. erano stati alla porta della sala d'udienza per trarlo, intanto, alle carceri. Pur narrando egli che, per tal fatto perdeva il diritto di usufrutto del biglietto di andata e ritorno per la sua nuova residenza in Francia, dovette tollerare di essere in vettura trasferito al cellulare.

Pres.: cav. Mallenga; P. M.: avv. Sumeri; P. C.: avv. E. Mollard; Pros.: avv. Tesore; Dif.: avv. Pavesio; canc.: Luotto.

Trattando con un pubblico ufficiale mi urano le parole!

(Tribunale Penale di Torino — 24 gennaio).

La mattina del 14 ottobre u. s. il signor Capra Nino, segretario della Ditta Valsecchi, era entrato nell'ufficio del capo-stazione di Balangero per fare richiesta di un vagone a nome della ditta presso la quale è impiegato; para che ciò facesse con mala grazia, fece accadere della difficoltà che gli facevano a concedergli quando chiedevasi, così che il capo-stazione Cavallo Giovanni, il quale è pubblico ufficiale e con tolleria premurose, lo invitò ad uscire.

Invece di ottemperare all'ordine ricevuto, il Capra, più che mai ostinato nel pretendere il vagone, volle reagire, ma tosto la misura: si lasciò scappare frasi ingiuriose all'indirizzo del Cavallo non solo, ma osò colpirlo con pugni, producendogli leggere lesioni ad una guancia e ad una mano.

Il Capra, per questi fatti è comparso al giudizio del Tribunale per rispondere d'oltraggio e violenza contro un pubblico ufficiale; si è difeso asserendo che, se assalì il Cavallo, si fu perchè primo costui aveva aggiuntato e se lo colpì, ciò fece perchè il capo-stazione per primo gli aveva detto una schiaffo.

Il Tribunale fu mite, e condannò il Capra Nino a 15 giorni di reclusione, condizionalmente.

Presidente: Gallenga; P. M.: Ramedi; Difesa: avv. Graziani; cancelliere: Luotto.

Un fattorino telegrafico ladro

(Tribunale Penale di Torino — 24 gennaio).

Vigeri scorso doveva discutersi la causa contro Cognaglioni Pietro, fattorino telegrafico, imputato di furto ai danni dei signori Amprino Lorenzo, Robiolette Francesco e Zuri Giacomo, nell'allegato dei quali erasi in epoche diverse introdotto per recapito di telegrammi, approfittando dei portafogli che aveva rinvenuto spiccando destramente nei sopraddetti agresti all'atteggiamento nell'atteggiarsi dei detti signori, ove per farlo fermare ad attendere che il destinatario firmasse la ricevuta di consegna del telegramma. Ma quel giorno il dibattimento dovette rimandarsi che il dibattimento fosse rinviato a ieri, per dar tempo ad un perito tecnico di riferire sullo stato mentale del Cognaglioni. Rinvio inutile, ieri mattina alla chiama dell'ufficiale giudiziario il perito non ha risposto; ed il Cognaglioni, che aveva confessato le sue colpe, non ebbe altra via di scampo. Egli fu condannato condizionalmente a cinque mesi e 25 giorni di reclusione.

Presidente: Rossi; P. M.: Garrone; Difesa: avv. Pugliesi; cancelliere: Gal.

Ladri e ricettatori in giudizio

(Tribunale Penale di Torino — 24 gennaio).

Il comandante del 3.o reggimento artiglieria di stanza a Venaria Reale, aveva potuto accertare varii ammanchi di capretti di casermaggio ed aveva denunciato la cosa ai carabinieri del luogo. E questi, dopo alcuni appostamenti, riuscirono, un giorno del novembre scorso, a sorprendere tali Piccoli Luigi, manovale, e sua moglie, Serra Maria, mentre trasportavano seco lui di avere che contenevano di aver sottratti dal caporale Maccarini Ernesto e, perquisendo le tracce, a sequestrare presso Bigilio Ermenegildo, commerciante, Sesso Raimondo, caffettiere, e Bessano Catterina delle coperte di lana, un centinaio di chilogrammi di zolfetto, del caffè e del legno ed altri effetti venduti da un tal Marescotti Giovanni, ufficiale d'ordine presso quel reggimento, e sia un lenone soldato che non fu possibile identificare.

Rinviati a giudizio il Maccarini e il Marescotti, sotto le imputazioni di furto, e Piccolo, Bessio, Serra e Bessano di ricettazione, sono stati ieri giudicati dal Tribunale e da questo condannati i primi due a 14 mesi di reclusione, il Piccolo e il Bessio a 5 mesi della stessa pena, gli altri sono stati assolti per non provata reità.

Pres.: Rossi; P. M.: Garrone; Dif.: avv. onorevole Bussoli, Bianco, Perucca, Camoletto, Buscarino e Brezzi Domenico di Alessandria; cancelliere: Gal.

Per vendetta

(Tribunale Penale).

Il signor Brunetto Giacinto si prega di render noto come a rettifica di quanto avrebbe dichiarato nel giudizio di cui nel resoconto 16 gennaio corrente « per vendetta », il suddetto sia stato sempre di buona volontà sia nella ricerca del lavoro come nel lavoro stesso.

La condanna d'una carovana di zingari ladri

(Tribunale Penale di Cuneo).

Ci telefonano da Cuneo, 24, ore 24:

Una carovana di zingari, che si dicevano giostrai, era giunta nel Comune di Castelletto Stura, dove erigeva le proprie tende e si dava a compiere le sue audaci gesta, rubando a man salva e penetrando nelle abitazioni altrui per fare bottino in ogni maniera. Scoperta nelle sue imprese da un tale Chiesa Bernardino, che ebbe la poco gradita visita, questi denunciava la indegna comitiva al messo comunale, che potè giungere in tempo a Cuneo ad avvertire la Questura essendosi la carovana messa in fuga verso la vostra città. Ma lungo la strada alcuni degli zingari riuscivano a fuggire, uno dei quali arrivò perfino davanti alla Questura armato di rivoltella; egli è certo Bignami Luigi assai pregiudicato.

Veniva così solo arrestato un certo Dellarossa Bartolomeo fu Angelo, d'anni 28, da Cavallermaggiore ed un suo aggregato, Bresciani Costantino fu Francesco, d'anni 22, da Ricaldone, il primo dei quali dava agli agenti false generalità, qualificandosi per certo Lovera Antonio. Questi due individui però erano venuti il 15 novembre 19 Centallo a rissa tra di loro, prendendosi a morsicate, tanto da ferirsi reciprocamente, il Bresciani alla mano sinistra ed il Dellarossa all'occhio sinistro, entrambi piuttosto gravemente. Indi reciproche querele.

Il Tribunale condannò il Dellarossa complessivamente a mesi undici di reclusione e L. 200 di multa, ed il Bresciani a mesi sei della stessa pena.

Presidente: Menegazzi; giudici: Magnia e Della Sala Spada; Pubblico Ministero: avvocato Nalia; cancelliere: Gagliardi.

L'omicidio di una pazza

Firenze, 24, ore 21.

Oggi, nel pomeriggio, al Manicomio di Castel Pulci la demente Letizia Stregani, vedova di quarantasei anni, con un'accetta recisa, cercò Giulia Neri, la uccise spezzandole sulla testa un vaso da notte. Il fatto è stato denunciato ai carabinieri. E' accorso al Manicomio da Firenze il giudice istruttore.

SPORT

TIRO A SEGNO.

La grande gara di Tiro a segno del 1911 in Torino

La benemerita Società di Tiro a segno di Torino ha, da tempo, studiato il programma della grande Gara di tiro che, sotto gli auspicii imperiali e reali finanziari del Municipio e del Comitato, si svolgerà in occasione dell'Esposizione del 1911.

Il programma, dotato da oltre 125,000 lire di premi, oltre ai doni che perverranno da enti o da privati, ha già ottenuto l'approvazione della superiore Autorità, ed appena ne sarà pubblicata a stampa sarà diramato, in varie lingue, a tutte le Società di Tiro a segno italiane ed estere.

La cura meticolosa colla quale sono organizzate tutte le manifestazioni della Società di Torino, la grandiosità dei premi, la reputazione di regolarità che gode la nostra Società ed il nostro campo di tiro per le splendide prove date in precedenti analoghe circostanze, danno a più sicuri affidamenti che in città nostra vedrà nel 1911 riuniti in Torino i migliori tiratori della Svizzera, della Francia, della Germania, dell'Austria e delle altre nazioni, che nelle manifestazioni del tiro a segno godono fama e così meritata fama.

E poichè da qualche anno anche gli italiani si sono affermati valentissimi nei *matches* internazionali di fucile e di rivoltella, la Gara assumerà una specialissima importanza ed eserciterà un'attrattiva grandissima per la competizione dei nostri tiratori, fra i quali i forti e sempre lanciatissimi soldati.

Il programma della Gara è diviso in varie categorie, per far luogo ai concorsi: *Comunale, Regionale, Militare, Nazionale ed Internazionale*.

Illustreremo in prossimi numeri le varie parti di cui si comporrà la Gara e ci soffermeremo specialmente, oltre che sui Campionati nazionali ed internazionali, sulla Gara Regionale, la quale chiamerà a raccolta tutte le Società di Tiro a segno del Piemonte per la disputa di uno *Scudo regionale* in argento lavoro preziosissimo e di grande valore intrinseco ed artistico dello stabilimento Bojocco. Per rendere la Gara più disputata e per eliminare qualsiasi preoccupazioni che alle infinari Società potrebbe derivare dal suo lungo concorso, la Società di Torino, con gesto nobilmente fraterno a cavalleresco, si asserva sempre dal partecipare, colla sua formidabile squadra di tiratori, alla disputa annuale dello Scudo regionale: concederà così la Società piemontesi, dalle più piccole alle più forti, potranno ragionevolmente aspirare all'onore di detenere lo Scudo, la cui disputa avrà luogo periodicamente presso le Società di Torino, ed a sua spese.

Pel desiderio che la Gara possa cadere in un'epoca conveniente pel concorso dei tiratori, e per il perfetto svolgimento della Gara, e nel tempo anche di non allontanarsi troppo dalla data fissata per l'apertura dell'Esposizione, il Comitato esecutivo ha proposto, e la Direzione della Società di Tiro a segno ha aderito di fissare, per la Gara stessa, il periodo dal 20 maggio al 15 giugno 1911.

Per la sua importanza e per il non dubbio concorso, la Gara stessa segnerà uno degli avvenimenti plausibili della nostra Esposizione.

Mortale disgrazia in una miniera sarda

Cagliari, 24, ore 22.

Nel cantiere della miniera di Buggerru ieri l'altro, alle ore, un enorme macigno, staccatosi, crollava, sopellendo tre minatori appartenenti alla provincia di Cagliari. Uno di essi è stato disgraziatamente cadavere. Per gli altri due, che danno seri di vita, si continua l'opera di salvataggio.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 24 gennaio.

Altezza barometrica in millimetri, e 0 gradi di temperatura ore 9: 750.5, ore 15: 737.5; ore 21: 732.7

Stato atmosferico. — Ore 9: quasi sereno; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:

Massima + 1.0 Minima — 9.0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 25 + 7.5

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 — 5.0

26 gennaio. — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 50; tramonta alle ore 17 e minuti 20.

Giorni di lla luce 15.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 25 + 6.3

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 4.8

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Impresa spettacoli d'opera Poggali) — Ore 21: *Ebani*, opera del maestro Alfredo Catalani (17.a rappresentazione (abbonamento) serata diciannovesima — Ingresso alla platea, palchi e prima galleria L. 5.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella): Compagnia drammatica italiana Tina di Lorenzo) — Ore 20.45: *Il matrimonio di Casanova*, quattro atti di Leo Ditrichstein e Renato Simoni (La rappresentazione in Italia) — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — (Compagnia Comica Italiana Sichel, Masi e Falconi) — Ore 20.45: *Il mulino*, commedia in tre atti, di Bece e Guglielmotti — L. 0.60.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savoia-Zerboni: Compagnia d'operette e Circo J. Milano) — Ore 20.45: *La dolce Lola*, operetta in tre atti, musica del maestro Reinhart — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Magnani) — Ore 21: *Cattivi d'amare*, operetta in tre atti, musica del maestro Zieher; traduzione di Renato Simoni — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia d'alcune riunite Teodoro Cambria) — Ore 20.45: *Fra cenci*, commedia in tre atti, di Giulio Depino — *Un ricordo per la festa*, commedia in un atto — L. 0.50.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Bogino e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle

ULTIME NOTIZIE

Anche questa notte le linee telefoniche con la Francia sono rimaste inattive e ci è mancato tutto il nostro servizio speciale. Pubblichiamo alcuni telegrammi giuntici all'ultima ora.

La vittoria del Governo francese
nel dibattito sulla scuola laica

Parigi, 24, ore 24.

Le gravi notizie sulla inondazione che devasta Parigi e molte provincie francesi, distraggono l'attenzione del pubblico, dal saliente problema politico-morale dell'insegnamento, sul quale la Camera ha quest'oggi concluso, dopo lungo e vivacissimo dibattito.

Buio pesto

La tesi della scuola laica, com'era naturale, ha trionfato e agli oppositori del Governo non resta che il melanconico sfogo di questa scherzosa constatazione: sopra un tema d'importanza nazionale, intorno ad una questione di viva luce civile come quella dell'indirizzo educativo delle scuole, la maggioranza radico-socialista si è pronunciata al buio! E' un fatto: l'ultima seduta della Camera, durante la quale è stato votato un ordine del giorno per la strenua difesa dell'insegnamento laico, si è svolto al buio. Senonchè, per l'esattezza della cronaca, è giusto riconoscere che le tenebre non vanno ne erano nel cervello dei savoli membri della maggioranza, bensì nell'aula, dove le lampade elettriche sono restate spente a causa dell'interruzione della corrente, provocata dall'inondazione. Solo sulle tribune dei giornalisti e del pubblico si accendevano alcuni lampadari a candela e nel resto della sala non erano accesi che pochi e lanciuli becchi a gas.

Appena aperta la seduta, il presidente del Consiglio Briand ha presentato un progetto di legge per un credito di due milioni di franchi destinato ad alleviare le sventure dell'inondazione. Sarraut, sottosegretario di Stato alla guerra ha presentato il seguente un progetto tendente a modificare la legge del 1885 sul reclutamento dell'esercito e alla incorporazione dei condannati di diritto comune.

Jaurès contro la Chiesa

Poi, si è ripresa definitivamente la discussione delle interpellanze sulla questione scolastica.

Jaurès è salito alla tribuna tra grande attenzione. Nel suo discorso, l'oratore ha condannato la politica della Chiesa che vuole continuare — egli ha detto — la sua resistenza contro la scienza e non temo di sfidarla.

Il deputato socialista ha tracciato la storia politica della Chiesa constatando che dopo le velleità modernistiche di Leone XIII esso ha sguainato a forze ostinate contro le quali è dovere di ogni patriota francese il reagire energicamente. Jaurès ha concluso la prima parte del suo discorso esclamando: «Se la Chiesa non vuole perire miseramente deve accomodarsi alla verità della scienza inconcrovertibile e accettare le leggi della democrazia!»

A questo punto l'oratore ha chiesto alcuni minuti di riposo, durante i quali la Camera ha approvato alla unanimità il credito per le vittime della inondazione, su relazione del deputato Arago.

Infine Jaurès è ricomparso alla tribuna per occuparsi della questione dei manuali scolastici che costituiscono il punto scabroso del tema dell'insegnamento. L'oratore ha riconosciuto che alcuni di essi contengono qualche errore; ma questi manuali — egli ha detto — non mostrano il partito preso di quelli che si trovano nelle scuole private. «La Francia — esclama con gran forza Jaurès — se ne va verso la luce piena, che non è stata ancora raggiunta, ma il cui presentimento è già nel nostro pensiero!»

Tutta la Camera fa una calda ovazione all'oratore per queste parole ispirate, ed i deputati conservatori e cattolici tornano ad applaudire allorchè esaminando da vicino l'affare Rocafort, afferma di non credere che Rocafort sia stato un agente del Vaticano. Jaurès ha concluso tra molti applausi: «Io ora sono, o signori, come pure si è detto un avversario del monopolio dell'insegnamento: il suo principio è indiscutibile!»

Dopo il discorso del leader socialista, la Camera chiede la chiusura della discussione e vota sul suo. Essa approva — con 381 voti contro 131 — un ordine del giorno Desplas, esprimente la fiducia della Camera nell'azione del Governo in difesa della scuola laica.

Le indennità assegnate alle Potenze
per l'incidente di Casablanca

Tangeri, 24, ore 21.5.

[illegible] assegnate dalla Commissione [illegible] per il fatto di Casa Blanca. Le domande [illegible] ammontavano a L. 26,174,500.17; le somme accordate ammontano a L. 18,000,042.27. La Germania chiedeva L. 2,389,491 e ricevette 1,297,500; la Austria-Ungheria L. 4,500,193 e ricevette [illegible] gli Stati Uniti richiedevano L. 379,911 e ricevettero L. 149,500; la Francia chiedeva [illegible] e ricevette L. 1,077,850. L'Inghilterra chiedeva [illegible] e ricevette L. 1,719,997; l'Italia [illegible] e ricevette L. 476,933; i marocchini [illegible] chiedevano L. 8,442,045 e ricevettero [illegible] i portoghesi chiedevano L. 1,507,307 e ricevettero L. 500,111. Le domande di indennità [illegible] dalle singole famiglie [illegible] ammontavano al [illegible] per un totale di lire [illegible] 50,171 alla Germania, 99,300 [illegible] 11,000 all'Inghilterra e 10,000 alla Spagna.

Incendio che distrugge una raffineria di zucchero
250 mila lire di danni

Ci telefonano da Vigevano, 24, ore 20.

Stamane è scoppiato un incendio nello stabilimento per la raffinazione dello zucchero di proprietà del cav. Emilio Alberto di Milano. Le [illegible] in meno di mezz'ora, nonostante l'opera attiva dei pompieri di Milano e quelli della ditta Rocca Serafino. I danni ammontano a 250 mila lire per i macchinario e le merci, ed a [illegible] per il fabbricato. Tutto è assicurato. Non si conoscono le cause dell'incendio, si suppone però che il fuoco sia stato provocato da un corto circuito.

La politica della Turchia
esposta al Parlamento dal nuovo Gran Vizir

Costantinopoli, 24, ore 23

Nell'odierna seduta della Camera, si accetta l'offerta della principessa Nazimeh, figlia del defunto sultano Aziz, che mette il suo palazzo a disposizione della Camera. Il Gran Vizir legge quindi il programma del Governo, fra gli applausi. Esprime il rammarico del Governo per l'incendio del palazzo del Parlamento; fa l'esposizione della politica interna del Gabinetto, il cui primo dovere è il pacificare gli animi, consolidare l'ordine, ricondurre gradatamente la vita nazionale alle vie normali, che furono abbandonate in seguito alle misure eccezionali provocate dagli avvenimenti dello scorso aprile. Il Gran Vizir rileva la necessità di determinare le facoltà dei poteri dello Stato e risolvere equamente la questione dei funzionari. Dichiara indispensabile l'affermazione della concordia fra le varie nazionalità, con conciliazione anche all'introduzione dell'obbligo generale del servizio militare. Il Gran Vizir annuncia provvedimenti speciali per alcune provincie ed una serie di progetti per la riorganizzazione amministrativa delle provincie, per la delimitazione delle facoltà dei poteri legislativo ed esecutivo, per lo sviluppo dell'esercito e della marina, onde assicurare la pace. Trattando della politica estera, il Gran Vizir dice che la politica estera della Turchia si basa sull'amicizia sincera con tutte le grandi Potenze, sull'amicizia e l'alleanza cogli Stati vicini. «Il Gabinetto seguirà la politica del Gabinetto precedente, compiendo i doveri risultanti dai trattati, ma difendendo i diritti della patria. La Turchia cercherà di risolvere, su questa base, le questioni presenti e future, e costituire, nel concerto delle Potenze, un fattore importante di pace».

Il Gran Vizir soggiunge: «Più i poteri legislativo ed esecutivo rispetteranno la Costituzione, più noi guadagneremo simpatia; così riusciremo a tutelare i diritti della Turchia e a liberarci dalle capitolazioni lamentando il progresso del paese. Nostro principale scopo sarà, dunque, di osservare, fare in questa via gli sforzi di ottenere l'appoggio amichevole del mondo civile».

La vittoria del Gabinetto.

Dopo il discorso del Gran Vizir, vi è stata una discussione tumultuosa sostenuta dai liberali moderati. Ha infine, la Camera ha approvato con 187 voti contro 34 la fiducia nel nuovo Gabinetto. E' questa una vittoria dei «Giovani turchi».

Una seduta tempestosa alla Camera ungherese
per la presentazione del nuovo Ministero

(Per telegrafo alla Stampa).

Budapest, 24, ore 24.

La presentazione alla Camera del nuovo Gabinetto Khuen Hedervary — uscito da lunga e tempestosissima crisi — non poteva avvenire sotto peggiori auspici. Il nuovo Ministero è stato accolto con le invettive e l'opposizione di una forte minoranza inferocita ed in mezzo a così violenti tumulti da trasformare l'aula parlamentare in una bolgia d'inferno. Già, prima che fosse aperta la seduta, Vera nell'aria l'elettricità delle grandi attese e delle grosse battaglie: numerosissimi deputati erano presenti e dai banchi salivano rumori insistenti. Ma nessuno — meno tra i più avversi a questo ambiente parlamentare particolarmente cinereo — poteva prevedere una seduta così burrascosa e sconcia di tumulti. Per qualche ora, fra un intermezzo e l'altro, la Camera si è abbandonata ad una ridda pazza di urli, di assalti al banco presidenziale di schiamazzi mai uditi nè visti in altro Parlamento del mondo.

Il pretesto
L'assalto allo scanno del Presidente

Assistito i nuovi ministri, con a capo il presidente del Consiglio Khuen Hedervary, sono entrati nell'aula tra grandi rumori.

Hedervary ha consegnato al presidente della Camera la lettera autografa dell'Imperatore, accettante le dimissioni del Gabinetto Vekerle e nominante il nuovo, presieduto da Khuen Hedervary. Il presidente ha letto la lettera e ha poi dichiarato che la inserirà alla Camera dei Signori.

E' bastata questa dichiarazione per scatenare il primo tumulto. E' stato il segnale della tempesta che ha dilagato dai banchi dei partiti dissidenti agli ordini di Justh, autore della scissione nel gran partito Kossouth. A gran voce, gli oppositori hanno protestato contro la procedura annunciata dal Presidente a proposito della lettera dell'Imperatore: un pretesto come era facile comprendere, per muovere all'assalto del Ministero. Il tumulto in assunto tali proporzioni da costringere il presidente a sospendere la seduta. Quando è stata riaperta la Camera sembrava acquietata; ma poichè il presidente ha accennato di voler mettere ai voti la proposta del rinvio della lettera alla Camera dei Signori, e la maggioranza si è mostrata pronta a votarla, numerosi deputati del partito Justh hanno preso d'assalto lo scanno del Presidente. Afferrati nel tumulto, alcuni documenti posti sul tavolo di questi, i rumorosi deputati li han gettati in mezzo all'aula. Allora il Presidente, tra crescente cagnara, ha dovuto sospendere nuovamente la seduta. Durante questo secondo intermezzo si è riusciti ad ottenere un accordo col partito Justh e riaperta la seduta, il Presidente ha domandato se qualcuno desiderava prendere la parola. Numerosi deputati l'han chiesto e Justh, parlando pel primo ha esposto le ragioni per cui il suo partito non accorderà la sua fiducia al nuovo Gabinetto.

Il programma del Gabinetto

Justh è stato fortemente applaudito dai suoi correligionari e quando la rumorosa dimostrazione è cessata, il Presidente del Consiglio ha potuto esporre il programma del ministro. Egli ha ricordato che il Gabinetto fu formato allo scopo di chiudere la lunga crisi con mezzi strettamente costituzionali e preservare le relazioni tra la Corona e il Paese da ogni malinteso. Nell'esposta, però, sul concorso della Camera: se questo sarà impossibile, scioglierà il Parlamento procedendo alle nuove elezioni.

Riguardo alla spinosa questione della Banca nazionale, Hedervary ha rilevato che nessuno contesta all'Ungheria il diritto alla indipendenza economica; è questione solo della opportunità e della convenienza di esercitare tale diritto in un modo piuttosto che in un altro. Opinioni disparatissime sono state espresse sulla questione della Banca; ma il Gabinetto è deciso a presentare alla Camera il progetto di una Banca risponsente, secondo le sue convinzioni, agli interessi del Paese.

Circa la riforma elettorale, Hedervary ha dichiarato che essa si farà sulla base del suffragio universale; ma avrà riguardo al carattere storico dello Stato con la ammettenza il voto plurimo.

La Camera, durante il discorso di Hedervary si è mantenuta relativamente calma; ma vive interruzioni ed obiezioni sono provenute dai banchi del gruppo Justh.

Hedervary ha presentato infine alcuni progetti di legge sull'esercizio provvisorio e sul trattato di commercio con la Rumania, chiedendo di rinviarli alla Commissione del bilancio.

Tale proposta ha provocato nuova discussione il cui seguito è stato rinviato a domani.

Alla Camera dei Magnati

Finita la seduta alla Camera, Hedervary ha letto alla Camera dei Magnati il suo discorso-programma, già letto alla Camera dei deputati.

Il conte Tisza ha difeso il nuovo Gabinetto calorosamente, contro gli attacchi del conte Tscaskky e del vescovo Varessy intervenuti, che rimproveravano il primo ministro di aver nominato un protestante a ministro dei culti e dell'istruzione.

Il discorso di Tisza ha fatto grande impressione, perchè ha rilevato il merito di Hedervary nell'aver risolto la crisi funesta.

La Camera dei Magnati, infine, ha stabilito di prendere atto, con profondo rispetto, della lettera regia, relativa alla nomina del Gabinetto, nella speranza che questi adempirà la sua missione costituzionalmente.

L'annuncio ufficiale
della interdizione del principe Giorgio dalla Corte serba

Belgrado, 24, ore 21.

E' stato pubblicato un comunicato ufficiale dichiarante che, in seguito al noto incidente del Palazzo reale durante il ballo di Capo d'anno, il principe Giorgio fu punito con la interdizione di frequentare per qualche tempo la Corte. La stessa comunicato spiega inoltre, che la udienza reale indirizzata al ministro della guerra relativa alla incorporazione del principe Giorgio nel reggimento di fanteria Gorli Milanovatz ebbe per solo scopo di perfezionare l'educazione del Principe stesso mediante un attivo e regolare servizio nella milizia, così da metterlo in grado di servire utilmente poi tanto il Paese e la Dinastia. La stampa serba — perciò — ebbe torto di interpretare tale provvedimento reale come una punizione, che il rinvio di un ufficiale al servizio attivo non è mai stato una misura disciplinare.

L'arrivo del Principe a Sofia.

Sofia, 24, ore 2.

Il Principe ereditario arrivò e giunse a Sofia con treno reale bulgaro alle 16.50. Fu ricevuto alla stazione da Ferdinando, che l'abbracciò. Si incamminò a ricevere da tutte le autorità. Una compagnia rese al Principe gli onori militari, ed il cannone gli diede il benvenuto a nome della città e gli passe passe e salve.

Il Re ed il Principe coi rispettivi seguiti, in vetture di Corte scortate da un plotone di cavalleria, si diressero alla Reggia, salutati lungo il percorso dalla folla. La città è imbandierata con i colori serbi e bulgari.

I giornali commentano la visita del Principe alla Corte bulgara, e dicono che quest'atto è ritenuto una prova evidente, evidentissima a riflessare sempre le relazioni serbo-bulgare.

L'omicidio di Moasca

Cuneo, 24, ore 24.

Ritorno ora da Moasca. — Il piccolo e tranquillo paesello del vostro mandamento, che fu [illegible] per un omicidio [illegible] dalla [illegible] avete [illegible] informazioni [illegible].

Il [illegible] Pietro aveva [illegible] anni, e pareva [illegible] l'amore [illegible] Verso [illegible] stabilirsi [illegible] [illegible] [illegible]

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

24 Gennaio

Godimenti dal 1o gennaio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 02 1/2.
Id. per fine corr. 104 02 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 17 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 22 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (piccole rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 22 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 75.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 103 75.

Godimenti del 1o ottobre 1908.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 47 1/2, lettera 100 57 1/2
Svizzera 3 1/2: denaro 100 22 1/2, lett. 100 32 1/2
Germania 3: denaro 123 62 1/2, lett. 123 72 1/2
Londra 3 1/2: denaro 25 21, lettera 25 31

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1101, 1102, 1403, 1405.
» Banca Commerciale 909, 908, 910, 911, 915, 915.
» Ferrovie Meridionali 686, 687 50.
» Ferrovie Mediterranee 415.
» Cotonifici Vicenza 152, 151, 150 50.
» Fiat 145.

Mercato in generale alquanto pesante, eccettuate la Commerciale, sempre attiva.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

24 gennaio 1910 — ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 05.
Azioni Banca d'Italia 1400, 1405.
» Banco Commerciale 917, 917 1/2, 917.
» Generale Italiana 115, 114 1/2.
» Ferrovie Meridionali 688, 688 1/4.
» Ferrovie Mediterranee 415.
» Cotonifici 149, 148 1/2.
» Fiat 145 1/4, 145 1/2.

Siamo in chiusura si verificò una buona ripresa sulle Banche (salvo ed un nuovo sensibile progresso della Banca Commerciale, sui prezzi venuti da Genova. In Borsino cercarono posteriormente, ma senza alcuna attività. Cotonifici deboli con transazioni nulle. Riporti facili; Rendita 0,075 a 0,25; valori 1 1/2 0,0 al 4 0,0.

Prezzi nominali 24 gennaio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 Alb.Bol. Medit., Adr. e Sic. 361 75
» Ferr. Bengasi-Soluk 355 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 — —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 — —
» Ferr. Sicilia 3 0/0 — —
» » 3 0/0 — —
» Ferr. Sarda 3 0/0 — —
» Cuneo 3 0/0 — —
» » 3 0/0 — —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. ferr. Meridionali 373 —
» » Sicule 4 0/0 (1912) — —
» » Sarde 3 0/0 — —
Obbl. Tirrene 3 0/0 — —
Obbl. Vittorio Em. 3 0/0 — —
» Ferr. Torino-Pinerolo 3 0/0 — —
» Torino-Rivarolo 3 0/0 — —
» Torino-Ceres 3 0/0 — —
» Torino-Settimo 3 0/0 — —
» Ferr. Canavesane 3 0/0 — —
» Biella-Novara 3 0/0 — —
» Ferr. Casale-Vercelli 3 0/0 — —
» Ferr. Alessandria-Piovera 3 0/0 — —
» Ferr. Mondovì-Ceva 3 0/0 — —
» Ferr. Cuneo-Saluzzo-Savigliano 3 0/0 — —
» Ferr. Casale-Mortara 3 0/0 — —
Prestito marittimo Città di Napoli 5 0/0 — —
» Città di Napoli 4 0/0 nuovo — —
» Città di Napoli 3 1/2 0/0 nuovo — —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banco d'Italia — —
» Unione 15 50 —
Credito Italiano 565 —
Sur. Banc. Italiana — —
Banco di Roma — —
Banco della Liguria 501 50
Banca Comm. Italiana — —
Società Bancaria Italiana — —
Società Bancaria Subalpina — —
Società Piem. Credito — —
Società Piem. Mobiliare — —
Società Piem. Valori — —
Società Piem. Immobiliare — —
Società Piem. Elettricità — —
Società Piem. Cotonifici — —
Società Piem. Cemento — —
Società Piem. Ferrovie — —
Società Piem. Automobili — —
Società Piem. Condotte — —
Società Piem. Fondiaria — —
Società Piem. Zuccheri — —
Società Piem. Gas 140 —
Società Piem. Acque — —
Società Piem. Tramvia — —
Società Piem. Ferr. Meridionali — —
» » Secondi Sardegna 295 —
» » Sicilia 540 —
» » Sicilia e Sardegna 565 —
» » Mediterranee 365 —
» » Bastogi — —
» » Bastogi Fabbr. — —
» » Romane Fabbr. — —
» » Vittorio Em. 480 —

Industrie varie

Soc. Raffinerie Italiane 1020
» Cost. Meridionali 405
» Minet. Ital. Belgica 405
» Ilva Ligure 314
» di Biancamano e Custrini (stabili) — —
» An. Pell. e Cuoi. 65 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese 482 —
Ferrovie Meridionali 3% 305 —
» Secondi Sardegna 3% — —
» Sarde, serie 3 302 —
» » » B 302 —
Vedi Strade Ferrate Sicule 4 0/0 510 —
Società Ital. Tramvie, e Ferr. economiche 3% 515 —
Società Piem. Ferrovie, Sider. di Savona 3% 505 —
» An. Pell. e Cuoi. 4% 505 —
» Piemontese Elettricità 4% 505 —
» Piem. Prov. Lavoro 4% 497 50
» Prov. di Lucca 4% 505 —

Cartelle

Fondiario Banco di Sicilia 502
» di S. Paolo 4% 501 50
» Banca d'Italia 5 0/0 500
Istituto Ital. Credito fondiario 5 0/0 — —
» Banco di Napoli 4 1/2 0/0 515
» Istituto Ital. Credito fondiario 4 0/0 — —
» Istituto Ital. Credito fondiario 3 1/2 0/0 491 50

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano 24, ore 18:

Bollino del mattino, ore 12 — Continua l'ottimo andamento generale fatta pe ragione Schiapparelli e per la Cascami, quasi ultime vedute a 114 50 e 160 50. Vivaci pichiate ribasso massa le Salumi da 724 a 727, 725. Fiduciosa Assicurazioni da 190 a 1el 50; Vienna a 1772; Robertson a 359 e le Distillerie Italiane a 107 50 205. Le riserve d'Italia fecero 2402, 2402; Commerciale 908 50, 908 53; Credito 902; Bancario 110 75; Motor alla Italia 1341; Maggiani 147, mentre le Terni, piuttosto offerte, furono vedute a 1915, 1854; Elba a 1005; Acciaio a 240 e le Savoia a 222, 221. Realizzi e Cambi invariati.

Bollettino, ore 15 — Nuovo e forte aumento generale con transazioni animatissime. Nei valori maggiormente ricercati troviamo ancora le Edison da 721 a 723; Vizzola 1177, 1180; Compagnie 908 50, 915; Ita — Americana 190, 197 50. In buona ripresa anche le Banca d'Italia da 1400 a 1407; Terni da 1855 a 1865; Savoia a 221, 223; Distillerie Italiane 107 50, 109 50, Snaidero a 1 Realizzi a 104 tanto pei contanti che per liquidazione e molto bene i Saccarifici; le Cotonifici da 151 a 148 e le Gallinelli da 49 a 48. Cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 15,30:

Accentuasi il movimento sulle Commerciali che con lievi e continuati scatti chiudono ai massimi. Banca d'Italia incerta all'esordio, in seguito della destituzione del direttorio, migliora poi senza però toccare le punte migliori. Sodacrifici, contrastano ottimi affari anche oggi, sono pesanti e specialmente all'udienza ufficiale cedono 5,00 a 500. Subcrarezzi respingono offerte l'Erbland da 505 a 500. Subcrarezzi resistono durante la Borsa pesanti e ritornano ripresentano vero stentano a ricercate in prezzo: la le Terni a 1858. L'Elba 1010; Savona 328. Dei Ferroviari, migliori le Sitlfer a 460 90. Qualche ripresa di domattino a 500, 501.

Rendita 101 02, 101 03 — Banca 1402, 1404, 1405, 1407 — Comm. 909, 910, 912, 914, 916 — Credito 902, 903 50 — Meridionali 687, 688 — Mediterranei 415, 416 50 — Rubattino 358, 360 50 — Bastogi 322, 323 — Industria 231, 231 50 — Erbland 503, 502, 500 — Terni 1858, 1862, 1865 — Armatoriale 260, 267 — Elba 1005, 1010 — Savona 325, 327 — Molini 180 50 — Semolerie 231 — Cotonifici 153 — Ferriere 180 — Bancio 101 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, ore 20:

Rendita 3 3/4 contanti 104,07 — fil. 31 dic. 104,07 — Antimonio 92 — Acqua Marcia 1012 — Acuto 113 — Acquedotto 264 — Banca d'Italia 1406 — Banca Commerciale 914 — Banco Roma 109,25 — Beni stabili 323 — Carburo 828 — Cirio 196 — Cotonifici 153,50 — Credito Italiano 576 — Condotte d'acqua 335 — Elba 1006 — Ferrovie Italiane 180 — Ferrovie centrali 52 — Gas 1152 — Immobiliari 273 — Imprese Fondiarie 90 — Metallurgica Italiana 205 — Meridionali 685 — Mediterranei 415 — Molini Pantanella 201 1/2 — Navigazione Generale 256 — Omnibus 208 — Peperino 170 — Sicula 61 1/2 — Valsugana 126 — Zuccheri Romani 64 — Fondi rustici 154.

Borse Estere

Borsa di Parigi. (Chiusura).

	22	24		22	24
Rend. franc. 3%	—	—	Banca Ottom.	724	721
» ammortizz.	—	—	Argento fisso	95	96
Rend. Austr.	99 65	99 10	Argento fino	95	96
Id. franc. 3½	—	—	Prest. Romano	251	252
» Italia 3%	—	—	Rio Tinto	1040	1041
Cambi Londra	25 19	25 19	Lotti Turchi	216	216
» Italia	99 75	99 75	Ferr. Meridionali	687	686
Obbl. Lomb.	297 50	297 —	Rendita Russa	93 75	93 75
Cambio Italia	99 75	99 75	Ferr. Lombardi	364	365
Turco nuovo	95 40	95 15	Rendita Turca	93 40	93 35
Banca Parigi	1695 —	1704 —	Ferr. portoghesi	93 75	93 50
Genovese	457 —	458 —	Banca Francia	— —	— —
Giolisco 4 0/0	103 40	103 30	Cambio Madrid	3 —	3 30
Ob. Ungher. 4	97 —	97 —	Banca Comm. Ital.	906 —	910 —
Ob. spagn. est.	96 40	96 5	Rendita Serba	81 —	80 75
Lotto 1874	197 —	1956 —	Londra Banca	— —	— —

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna.

	22	24		22	24
Rend. Austr. ambarde	98 30	98 10	Rend. Austr. carta	98 10	98 05
» Austr. unghar.	98 30	98 30	Rend. Austr.	91 30	91 10
» Austr. ung. oro	117 —	117 —	Id. in carta	91 20	91 10
Austriache	675 —	676 —	Union Bank	561 50	562 —
» Austr.-Ung.	1777 —	1776 —	Ib. Austr. ora	117 05	117 50
Napol. d'oro	19 12	19 12	Ungher. 4 0/0	95 35	95 35
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	88 30	87 25
Cambio Berlino	176 —	176 —	Id. Paesi bassi	98 50	98 —
Id. Londra	240 40	240 50			

Tendenza migliore.

Borsa di Berlino.

	21	24		21	24
Cambi Londra	—	—	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Stersl.	136 60	136 50
Cambio Italia	—	—	Ferr. Medit.	79 10	79 25
Credit Anstalt	211 50	211 40	Banca Comm.	16 80	16 90
Rend. Austria.	—	—	Deutsche Bank	250 —	250 —
Ia. fine mese	—	—	Russo (cont.	216 80	216 40
Cons. Turco 1	94 90	95 —	Disconto	197 —	— —
Obbl. Ferr. It.	94 25	93 10	Darlehner	157 50	— —
Obbl. Merid.	—	—	Rheinisch-Ruhrer	211 —	— —

Tendenza migliore.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	22	24
Consol. inglese	82 5/16	82 13/16
Rendita italiana	103 1/8	103 1/8
Argento fino	24 3/16	24 3/16
» lingotti	77	77 1/2
Turco nuovo	94 1/4	94 1/4
Egiziano 1903	102 3/8	102 3/8
Spagnuolo	91 3/8	91 5/8
Russo	70 1/2	70 1/2
Uruguay	74 —	74 1/2
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.	L. st.	13,000
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	L. st.	140,000

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 24-25 gennaio - Per gli abbonamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, o Banca L. 100,50 (settemanale).

Genova, 24 gennaio — Media uffic. dei cambi: Francia 100 55 —; Londra 25 20 3/8 — Svizzera 100 70 —; Svizzera 100 2; 1/2; Belgio 100 10 —; Austria 105 05 —.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 22 gennaio 1910

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1ª ord.	1ª cl.	2ª ord.	3ª ord.
9/10	—	—	—	—	—	—
9/11	—	—	—	—	—	—
10/12	49 50	47 48	44 46	—	—	—
11/13	49 50	47 48	—	—	—	—
12/15	48 50	47 48	—	—	—	—
Tit. spec.	—	—	—	—	—	—

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1ª ord.	1ª cl.	2ª ord.	3ª ord.
17/19	—	—	—	—	—	—
18/20	—	—	—	—	—	—
19/21	54 56	52 54	—	—	—	—
20/22	52 55	51 53	—	—	—	—
22/24	—	50 52	—	—	—	—
24/26	—	—	—	—	—	—
26/30	—	—	—	—	—	—
Tit. spec.	—	—	—	—	—	—

MERCATO SERICO DI TORINO.

Torino, 22 gennaio 1910.

Malgrado le cerezie esistenze in un miglioramento, la fisonomia del nostro mercato si mantiene parzialmente inalterata. Così quella sentimenta è stazionaria quasi completamente nulla, senza domande e senza affari. La continuata attività della fabbrica suo pari, voi non acquisti alla spicciolata non è sufficiente a smuovere la generale apatia, ed il consumo americano non accenna menomamente ad un miglioramento alle nostre sete troppo fortemente combattute dalla concorrenza di altre provenienze.

SOCIETA' TORINESE

per la mag. ed maggio delle sete con Bressolo e C.

Operazioni del 24 gennaio 1910.

Organzini		Kg.	208.20
Trame		»	14.70
Greggie.		»	2.417.30
Lana		»	—
Articoli diversi		»	—
Totale	C. 14	Kg.	1934.40
Sete pesate		»	—
Lane pesate		»	—
Totale	C. 12	Kg.	2696.70

Cali ottenuti nel mese e all'oggi.

Stagionali	N. 347	Kg.	9.338.1.33
Pesati	» 170	»	329.0.00

Mercato del bestiame

TORINO, del 17 al 23 gennaio

Specie, categoria e quantità dei bestiame esposto — Bovini 2.5; 7.16 di lusso, buoi 6, maggiori 29, vacche 1, sotti 139, capre 2, mostrine per 57 agnelli e 9.0, capretti — Totale 2.21.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, ollandesi, ungheresi, limosini, charolaise per ecc. meticci.

Suini nostrali, romagnoli, reggiani, craoposi.

Ovini e caprini nostrali, bolognesi, mussemmani e sardi.

Cavalli ed equini del bestiame, bianco.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Bovini di 1.1 — a 1.2 50 — Vitelli da 2 — a 1.1 — Buoi e manzi da 1 — a 2 — Tori da 1 — a 0 — Soggetti a macello, tipo di 1 a 2 — a 3 — Vacche e manzi in genere da 1 — a 1 — Suini da 10,50 a 1 50 — Vitelli, pecore e capre da 1 — a 1 — Agnelli da 1,50 a 2 — Capretti da — a 0 —

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati 1.1 50; Vitelli 2 50; buoi 1 —; tori 1 —; Mogale 1 —; Suini 1 —; Maiali 1 —; montoni 1 Agnelli 2 20; capre 1.0 — —.

Nella settimana si macellarono nell'Annesso lo macellazione le seguenti specie, categorie e quantità di bestiame:

Sanati capi 117, vitelli 378, buoi 64, manzi in quattro denti 56, in due 12, mucche e manze 30, tori di varche 6, suini 54 capre 9, montoni e pecore 178, vegne 11 part. capretti 126, equini 5 — Totale 1165.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 24 corrente.

Farina 12 marche pel corrente fr. 32 40 — Idem per febbraio fr. 32 50. 50, marzo-sop fr 32 40 — Idem, a 4 mesi da marzo fr. 32 0.

Mercato fermo.

ANVERSA, 24 corrente.

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 24 corrente.

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 23 75 — Idem raffinato disponibile fr. 37 75.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 28 62 — Idem a 3 mesi da dicembre fr. 29 62.

Mercato calmo.

AMBURGO, 24 corrente.

Caffè — Mercato sostenuto

Idem per maggio fr. 46 75 — Idem per luglio fr. 46 75.

Cotone

HAVRE, 24 corr.

Cotoni venduti balle 3500.

Mercato in rialzo.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C°

In quanto alle imitazioni esigete il nome, marchio e la marca Croce Stella

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra (1 dado) centesimi 5

Dai buoni salumisti e droghieri

Una cura moderna dei capelli

L'impeccabile acconciatura a piacere è SHAMPOON colla sua cura attiva, la perfetta pulizia dei capelli. Schiarisce il colore dei capelli in soli quindici minuti. Non macchia la pelle. Non contiene sostanze nocive. Non fa cadere i capelli. Non lascia residui di sapone. Il vero SHAMPOON solo in casse originali. Franco franco e porto di tutto il Regno. Cent. 50 al pacco. Cent. 50 per l'estero. Cent. 50 per l'estero.

Nel comperarlo esigere espressamente « SHAMPOON colla testa » e rifiutando ogni altro preparato che non porti questa marca di fabbrica. Un pacchetto con profumo di violetta cent. 60 in tutte le farmacie, drogherie e profumerie a franco di cent. 50.

Fabbricante unico: HANS SCHWARZKOPF, Berlin N. 37 — *Rappresentante per l'Italia:* S. Walter, Berlino.

CREOSINA BOSIO

Soluzione organica di Creosoto 10 Iodio Ipofosfiti e Balsamo del Perù

Massime encomiastiche in tutte le Esposizioni d'Igiene, Esperienze cliniche e speciali attestazioni mediche

per la cura delle

TOSSI-CATARRI-BRONCHITI POLMONITI-TUBERCOLOSI

In tutte le Farmacie

222

Cessione di Aziende

Il sottoscritto Ravera Carlo, avvocato (Ditta Ravera Bosio) avendo ceduto a Ravera Rodolfo Alessandro la sua azienda tessile in Torino, via Cernaia 29, rende noto ai suoi creditori di far pervenire entro il termine di giorni dieci dalla presente pubblicazione le loro eventuali opposizioni presso lo studio del sig. avv. Francesco Viale, di Bordighera n. 1, incaricato della liquidazione.

Bordighera 20 gennaio 1910. 2765

RAVERA CARLO

INGROSSO E DETTAGLIO

ARGENTERIE

Oggetti artistici - Articoli fantasia e novità - Servizi da tavola completi.

(PREZZI DI FABBRICA)

Ditta Eredi A. MASENZA

TORINO - Via Mercanti, 10, piano 1° - TORINO

MOBILI per studio. - Forniture complete per Banche e grandi Aziende internazionali. 1101

G. VIGO e C.ia

Via Roma, 31

TORINO

Cataloghi e preventivi a richiesta.

Il 24-25 corrente e seguenti

Via Zecca 25 - Palazzo Belle Arti

Incanto per eredità

di grande quantità di mobili

vecchi e comuni, rappeti, quadri, oggetti d'arte, ecc.

Il Liquidatore: G. ANTONIETTI, perito.

o 2358

Levatrice R. C

Case segrete, consulti pubblicati; prezzi ridotti. Via Po, 42. o 2211

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

EMPORIO MOBILI

prezzi eccezionali per rilevante clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO GOFFI. Torino. o 607

LEVATRICE Occulto innocenti approvata con segnalazione ponente. Premiata. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 163

Pensione parlorienti

presso distinta levatrice. L. 50 al più. È privata. Via S. Secondo, 12-14, 1° piano sinistra. P. N., Torino. o 823

MOBILI artistici e comuni di qualunque genere stile e marca. Prezzi da concorrenza. Via Giulio 6/bis. LUIGI GATTI Telef. 425-24 Via Carlo Alberto, 33-40.

OSTETRICA MISELLI già Aiuto Policlinico Centrale, tiene pensionati. Prezzi convenienti. Via Giulietti, 24 o 2560

Levatrice

G. GNECCHI - Pensione parlorienti; prezzi miti; cure materne; segretezza. — Cassinitino. o 2736

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CESSIONI di privilegio esplosivi, interessi puri. Istantaneo. Opportunità. Quadrante immediata. — Pierotti, Orvieto, 6, Torino. o 1047

PASTA Napoli extra 0 55; Olio oliva 2 00, 1 60. — Piemonte, 7. o 2561

PIANOFORTI massima garanzia intonazione, solidità costruzione, prezzi mai praticati sinora, straordinaria convenienza, sconto 30 per cento, contratti rateali, mod. lire 30, 12 mensili, apparecchi tubolari ferro 15, corde metalliche 10, antarct. Garanzia 25, 20, 50 mensili. Spedizioni anche in provincia. Pregasi visitare liberamente senza obbligo acquisto. Zellweger, via Andrea Cadolna Settima, 2 (piazza Castello). 2642

RATE mensili: Tricicli, biciclette, pendolerie, orologi, artiglieria, pantere, mobili — Corti Domenico, posta. 2010

RECIPIENTI, bottiglie per trasporto latte. Piccole scrematrici per latterie e privati. — Domandare prospetti ing. Bazzi e C., viale Venezia, 4, Milano. 2534 M

VENDO subito utensili da fabbro, forno da lavoro, ottimo, torchi da uva, pigiatrici, un vino grande, marselli, panchi da giardino. — Rivolgersi Duomo, 106, Madonna del Pilone. o 2514

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 40 parole.

SCUOLA Sartoria — Lezioni per signore, signorine confezionano proprio abito — Garibaldi, 37. 2227

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CARROZZERIA Rotabile Cerutti abili falegnami. o 2606

CATENISTA operaio serio, con buoni certificati cercasi. — Stabilimento Zalin, Ivrea. o 2765

CERCASI da Ditta primaria unico fattore, portatore, ammogliato, senza prole; buona raccomandazione; esigesi ottimo referenze. — Scrivere W. 2264, posta, Torino. o 2756

CERCASI subito signorina pratica lavori ufficio. Cavalliero, via Roma, 35. o 2330

FALEGNAME abile cercasi subito Società Torinese Antonioli 7. Ricercasi carro Regina Margherita, 16. o 2774

IMPORTANTE Casa industriale assumerebbe bravo contabile-corrispondente, atto dimostrare ottima buona conoscenza. — Scrivere cassetta 1195 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 2783

PICCOLA famiglia cerca persona di servizio, avvezza domestico e cucina assegna; età 20-25; referenze. — Scrivere cassetta 1195 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2753

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE aiutante, guardarobiera, occorrendo cameriera cerca posto presso Hôtel o distinta famiglia. Ottime referenze. — Maria Marchetti, via Monti, 15, Milano. 2777

AMMINISTRAZIONE casa assumerebbe da persona esperta già pratica. — Scrivere cassetta 1205 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2817

CONTABILE, corrispondente, amministratore offresi, referenze, versatissimo commercio. — Bertea, via Pisa, 41. o 2781

FARMACISTA compatibile, Tucmo o fuori, anche per supplenze. — M. R., 10, fermo posta. 2766

GIOVANE laureato legge, procuratore, compierebbe pratica presso Amministrazione o ufficio. — Offerte cassetta 1153 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 2602

OFFRESI ad ingegnere o geometra collaborazione in ufficio per amministrazione, amministrazione casa. Adatto anche. Non rispondesi anonimi. — Scrivere cassetta 1124 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 2571

QUARANTENNE serio, famiglia prudente, di qualunque, domestico in nobil casa, sempre con fiducia, vecchierello presso sera Casa Reale, posto simile, bologna, dando ampie referenze, cauzione, massima serietà. — Scrivere cassetta 1199 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2802

SIGNORINA (con Regina tedesca) già impiegata Casa commerciali, cerca impiego presso serie Ditta, ecc. — Scrivere cassetta 1194 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2771

TECNICO, diplomato tecnicume, coniugato, con direttore d'officina importante ricerca posto tecnico mercantile di Torino, stabilimento d'estere tecnico preferito. Società Italo Centrale, pratico ed esperto qualsiasi lavorazione meccanica, lavorazione in serie, costruzione automobili, proveccini, progetti, computi, certificati, referenze incensurabili, per affari importanti dovendo risiedere a Torino, offresi anche come socio ottimo. — Scrivere cassetta 1198 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 2592

TAGLIATORE serio, referenze, offresi. — Scrivere cassetta 1056 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 2782 bis

TAGLIATORE serio cerca impiego presso buona lavoro; conoscenza completa. — Porta Nuova, 173, Torino. o 2776

TRENTADUENNE, bella presenza, coniugata, di superebbesi contabile ingegnere studio, magazziniere od altro posto adatto. Mite pretese. — Greco, forte posta, Torino. o 2765

VENTENNE conoscenza contabilità, prendesi con piccolo tenuta, corrispondenza, serie referenze. — I. 0. 0. — Servizio Giacomo, 139, posta. o 2730

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

A buoni condizioni rilevasi azienda generali pelli vendasi in piazza Vittorio; ottimo giornaliero, lire 3 circa. — Pagnoni, via Genova, N. 4. o 2207

A persona con buon impiego anche 600, garantiti primo ordine. — Posta N. 54370. o 2595

AVVIATA trattoria angolo corso prossi Porta Nuova, vasi d'uopo; lire 1500. Visitare presentarsi Regio Parco. Rilievo 7500. — Ajmo, via Bertolotti, 4. o 2307

CAPITALISTA 20-25.000 cercasi per buono, sicuro affare Azienda; impiego personale. Non rispondesi anonimi. — Scrivere cassetta 1197 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 2794

CONFETTERIA da rimettere per motivi di famiglia. — Scrivere cassetta 1152 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 1270

PICCOLA fabbrica carne per scarpe e cose per tappeti, avviata, rendita L. 2000. — Scrivere cassetta 1196 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 2551

RIMETTESI spaccio vino con pochi mobili, grande occasione per l'oggetto. — Via Cesana, 5. o 2756

RIMETTESI avviata legatoria e libreria con relativo macchinario, affare — Arte grafica Paludi, via Principe Amedeo, 21, Torino. o 2682

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisto affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

ARENZANO Riviera. Bellissimo appartamento signorile affittasi nella villa Lydia, Panorama splendido. Giardino. — Rivolgersi Andreotti, via Bogino, 4. 2812

VILLA in Orbassano elegantemente arredata, quasi nuova, ottima posizione, vicina stazione, ottima acqua, fruttiferi, aria sana. — Scrivere cassetta 1174 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 2750

VILLEGGIATURA cerca appartamento mobiliato 1000 metri sopra Riviera Genova, Varazze, fatti 11. — Scrivere cassetta 1120 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 2148

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

A posto o negozio per uso o gabinetto o ingresso da subito avvocato, cercasi ottima ed ubicata casa signorile, anche ammobiliata. — Scrivere cassetta 1172 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 2361

APPARTAMENTO 10 vani al piccolo. — Via Langosco, 7, angolo via Stradella. o 3155

DUE camere per ufficio professionale affittansi subito. — Via Garibaldi 16. o 2757

LOCALE per uso negozio, vasi, mq. 100, per ogni merce, affittasi. — G. V., fermo posta. 2319

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

AFFITTASI a persona sicura camera mobiliata con balcone. — T. C., posta. o 2729

AFFITTASI al piccolo un appartamento di 3 vani, elegantemente ammobiliato, sopra vasto giardino, splendida posizione. — Rivolgersi al portinaio via Pesaro, 24. o 2747

CERCASI bella camera e cucina piccola per famiglia civile. Posta 24 — Scrivere cassetta 1200 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 2797

CERCO camera e cucina o salotto ad uomo solo Regina Margherita; ingresso libero sera. — Scrivere cassetta 1193 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 2761

CERCO in località centrale camera mobiliata con ingresso libero, cucina possibilmente. — Scrivere cassetta 1195 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 2755

DISTINTA famiglia affittasi elegante camera ammobiliata, volendo salotto, persona seria. — Fontanili corso Regina Margherita, 78. 2268

DISTINTA famiglia darebbe persona L. 35 — Cl. posta. 2757

GRANDISSIMA camera elegantemente arredata, a S. S. da signorina. pensione eccezionale. — Via Santa Chiara, 20, Greco. o 2761

SPLENDIDA camera, gentili, pasto, caloriferi, gas, pensione ottima comoda cucina. Vista magnifica Sud Ovest. L. — Gas, 1. o 2805

INGEGNERE cerca bella camera ben mobiliata e riscaldata, preferibile con entrata pianerottolo, centro. — Scrivere cassetta 1184 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 2741

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

AGENTI sono ricercati presso Compagnia Vita, Infortuni, Furto. — Scrivere cassetta 1201 R., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 2446 M

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTA inglese, speciale, vendo Lire 120; gran bisogno. — Via Maroni, 40. o 2764

CAUSA fallito matrimonio vendo camera letto noce, quasi nuova. — Capellini, Principe Tommaso, 7. o 2746

CAVALLI da sella (cavalcare) cercasi per cavalcare signorina volendo occorrono anche tre, cavalli presso cascina. — Rivolgersi Modo Pastore, via della Rocca, 19, Torino. 2439

CERCASI forte cane da guardia. — Offerte cassetta 1200 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2822

FRANCESI, inglese, tedesco, lezioni serali. — Via Silvio Pellico, 22. o 2747

OCCASIONE Servizio posate 12 persone, metallo argentato, in elegante astuccio, vendo L. 120. — Scrivere cassetta 1170 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 2765

QUARANTAQUATTRENNE impiegato specialità segretaria, cassiera, dattilografa, segretario, Vercelli. o 2732

RICCA signorina, volendo stabilirsi Asti, sposerebbe buon — P. Asti posta. o 2737

SASSOLINO — Non è possibile questo stupendo. Si compera con garanzie, non sentimenti. Mi ordinerà con garanzia non motivata, non di prima, non credete non avrete difesa. La Regia del Lotto, Ufficio speciale. Sono un grido sulle dell'anima chiara vera chiarezza. Posta: avrete certo fortuna. E' certo, ma ne vale davvero. o 2625

SIGNORA intraprendente cercasi con dattilografia, genere, segretaria — Heinrich, posta. o 2

TENENTE ari gloria è pregato per cose a seguire la quale [illegible] e Sotto [illegible] quanto una cosa importante. Cosa fare per aver 1000 lire, fermo posta. Gran Ducale Lucca-Lucca. o 2

TORINO — Piazza per specialità Roma Torino [illegible] buon agente locale. o 2

VERCELLI 939 — Ragazza ragazzo, ragazzo, ragazza, ragazzo, ragazza, ragazzo, ragazza

OLIO SASSO

L'Olio Sasso Medicinale semplice è indicato contro il deperimento e la denutrizione e contro le malattie e i disturbi degli organi digerenti; è anche particolarmente indicato alle donne nella maternità e contro i dolori periodici (L. 2.25 la bottiglia normale; L. 4 la grande e L. 7 la stragrande).

L'Olio Sasso Jodato è indicato contro: linfatismo, ingrossamento ghiandolare, artritismo, tubercolosi incipiente, malattie del sangue, postumi di malattie infettive (L. 3,50 la bottiglia normale). — La Sassiodina, di quadruplo valore jodico ha le medesime indicazioni per cure più intense (L. 6 la boccetta).

L'Olio Sasso Emulsionato (cioè Emulsione Sasso, nei due tipi al Glicerofosfati e alla Lecitina) è indicato contro: rachitismo, osteomalacia, scrofola, malattie polmonari, neurastenia, anemia, debolezza generale (al Glicerofosfati L. 3 la bottiglia normale; L. 5,50 la grande; — alla Lecitina L. 4 la bottiglia normale). — L'Emulsione Sasso è universalmente preferita alle emulsioni di olio di merluzzo perchè più digeribile, più efficace, più gradevole; e anche gradevole che è una vera ghiottoneria per i bambini.

Per ogni spedizione diretta aggiungere Cent. 60

Olio Sasso Medicinale.

L'Olio Sasso Medicinale è di incontestabile utilità nelle sipel tanto frequenti casi delle sofferenti di malattie utero-ovariche come nelle gravanti e nelle puerpere, nonchè durante l'allattamento. Tale utilità gli è conferita in modo speciale per la sua facile sopportabilità al gusto e per il buon effetto suo lenitivo.

Prof. L. M. BOSSI
Direttore dell'Istituto Ostetrico Ginecologico della R. Università di Genova.

L'Olio Sasso Medicinale, gradevole al palato, tollerabilissimo dal tubo gastro-intestinale, in proprietà lassative e nutrenti, combinate che in maniera in parte ma linea nell'aromato troppo pericoloso e poco sicuro dei rimedi proccurinati contro le cause dello stomaco e dell'intestino, associate ad adiuvanti generali è sopratutto preziose nella terapia infantile.

Dott. Prof. C. MERLETTI, Medico-Chirurgo
Dir. Maternità, Brefot. e Scuola ostetr. di Ferrara.

Da quando comparve *l'Olio Sasso Medicinale* sempre ne feci uso con grandissimo vantaggio della mia salute. Ho attualmente anch'io il mio prezioso olio, mio fido ed indispensabile compagno, che mi prolunga la mia lunghezza; lo bevo nella notte per godere un buon sonno; è il farmaco dei mie disturbi, e quando non mi sento abbastanza bene, alcuni cucchiai di esso sono il mio unico alimento e rimedio.

Per ciò io La benedirò sempre; sono convinta non esservi che il Suo olio che mi prolunga la vita.

Donna ANGIOLINA FERRETTI R. Ponsonaia,
già Direttrice e Ispettrice Primaria
nelle R. Scuole Normali Femminili — Oneglia.

Ho avuto e ho tuttora ogni possibile successo, *l'Olio Sasso Medicinale* specialmente nella pratica infantile, perchè oltre al portare nel piccolo organismo del bambino un efficace nutrimento, aiuta altresì l'intestino nell'espellere i rifiuti della digestione. E per questo lo trovo indicatissimo in tutti i casi di stipsi ostinata dei bambini, ingeriate sia dalla qualità di cibi somministrati, sia dalla speciale elaborazione dei succhi digestivi, stipsi che troviamo così frequentemente e specialmente in lattanti.

Dott. GIOV. BATTISTA CANEPARI, Med. Chir.
Via S. Faustino, Modena.

L'Olio Sasso Medicinale è un ottimo rimedio non solo per guarire ma anche per prevenire l'porzella delle glandole linfatiche nei bambini.

Dott. U. BONADEI, Medico-Chirurgo
Direttore Medico Ospedale dei bambini di Cremona.

Da molto tempo affetto da stitichezza cellulare, che ostinatamente ripugnava a vincere, soffrivo di dolori allo stomaco ed alla testa, con deperimento della mia nutrizione generale. Ricorsi allora al vostro olio, prendendone due cucchiai da tavola la mattina a digiuno prima del caffè. Dopo circa un mese cominciai a digerire bene e l'alvo cominciò a funzionare regolarmente. Ora sto benissimo, e vi rilascio ben volentieri il presente certificato.

Ing. EUGENIO FRATTI
Piazza del Duomo, 5o, Parma.

Mia sorella, sofferente di catarro cronico bronchiale, ha cominciato a prendere il mio *Olio Medicinale*. Ne ha subito subito un grande beneficio come sentivo e come avevamo, ed ora continuerà per del tempo nella cura. La prego quindi a volermi spedire ancora assegno due bottiglie stragrandi del di Lei *Olio Sasso Medicinale*, che già tanto ho potuto apprezzare per gli ottimi risultati che mi ha dato nella mia pratica.

Dott. Prof. M. VECCHI, Medico-Chirurgo
Docente di Clinica Ostetrico-Ginecologica
nell'Università di Parma.

Da circa 2 più mesi che faccio la cura del vostro rinomato *Olio Sasso Medicinale* sono, posso dire, guarito dai miei disturbi gastro-enterici.

Il risultato è stato davvero sorprendente; mi in solo giorno ebbi a lamentare l'inefficacia della cura. Ora intendo di fare quella nel senso di riconoscenza, per cui vi prego di mandarmi altre sei bottiglie con assegno come al solito. Il medesimo Olio, usato da me come olio da tavola, dava allo vivanda un gusto veramente squisito.

Dott. MATTEO SCOVAZZI, Medico-Chirurgo
Ufficio Municipale d'Igiene, Cremona.

Ebbi ripetutamente occasione di provare l'efficacia del suo *Olio Sasso Medicinale* a scopo terapeutico, in special modo contro la stitichezza delle donne isteriche, e così continuerò a prescriverlo nei casi indicati.

Comm. Dott. LIBERO BERGESIO
Chirurgo Primario dell'Ospedale Maria Vittoria
Torino.

L'Olio Sasso Medicinale risponde completamente e perfettamente alla mia indicazione curativa nel trattamento di molteplici malattie nervose, e specialmente in quelle in cui un profondo deperimento organico si accompagna a disturbi gastrici ed intestinali.

Prof. N. BUCCELLI, prof. di Clinica di malattie nervose nella R. Università di Genova, Primario Specialista di malattie nervose negli ospedali, ecc.

Ho esperimentato il vostro *Olio Sasso Medicinale* nel mio bambino affetto da catarro gastrico e acuta cutiva stipsi, ottenendone effetti sorprendenti.

Essendo il bimbo in tenera età, ne somministrai due cucchiai al giorno, e in capo ad una settimana cominciai a rinnovarmi i buoni risultati. Ora è completamente guarito, e pur tuttavia seguito a somministrargliene un cucchiaio ogni mattina come ricostituente.

Dott. ALESSANDRO BONGIOVANNI, Medico-Chir.
Assistente all'Istituto di Patologia Generale
della R. Università di Bologna.

Mi dichiaro soddisfattissimo dell'uso del Loro ottimi *Oli*, che sono ottimissimi in terapia e quello *Medicinale* semplice già da molto tempo lo prescrivo con ottimo successo alle partorienti.

Prof. Dott. A. CROJA, Medico-Chirurgo
Docente Universitario di Ostetricia e Ginecologia
Milano, Piazza S. Ambrogio, 1.

Confortato dai buoni risultati che ne ebbi finora, continuerò a prescrivere ai miei infermi i suoi oleosi *Olii Sasso Medicinali*.

Cav. Uff. Dott. FRANCESCO BELLOSTA
Medico Primo dell'Ospedale S. Luigi Gonzaga Torino.

Sarà mia premura raccomandare gli *Oli Sasso Medicinali*, che sono ottimi ed un veramente e ottimo mento noti.

Prof. GIOVANNI CONDIO, Medico-Chirurgo
della R. Università Torino via Valsalice, 12.

Raccomando ovunque i vostri ottimi *Oli Sasso Medicinali*, che uso sempre in modo esclusivo.

Dott. Prof. Cav. RAIMONDO GUALTA
Primario Direttore dell'Ospedale di Bambini
Via Mercanti, 11, Milano.

Olio Sasso Jodato.

Le prove da me fatte col mio *Olio Sasso Jodato* hanno corrisposto ampiamente, tantochè la presento sovente, dopo quindi lieto di aver contribuito a preparazione di questa vostra buona preparazione.

Dott. G. GUIDI, Medico-Chirurgo
Primario nel R. Ospedale degli Incurabili - Firenze.

L'*Olio Sasso Jodato* nel linfatismo, artritismo e paratimi di malattie infettive fu da me adoperato in larga scala, e non ho mai a lodarmi dei risultati ottenuti.

Prof. Cav. C. FERRARI, Medico-Chirurgo
Via Assarotti, 12, Genova.

In ben quattro donne inclini affette da morbo coltoso e assolutamente refrattarie la introduzione del-l'*Jodio* con molti metodi, mi fu possibile fare una larga cura jodica col vostro *Olio Sasso Jodato*. Tutte quante poterono portare a termine ed ebbero la soddisfazione di dare alla luce bambini perfettamente sviluppati e che tuttora hanno l'apparenza della salute, mentre precedentemente avevano sempre avuto bambini morti o mucosi.

Prof. Dott. LUIGI ADOLFO OLIVA
Docente di Clinica Ostetrica e Ginecologica
nella R. Università di Genova.

Con l'*Olio Sasso Jodato* curai una bambina linfatica, scrofolosa, e avendone ottenuto risultato molto superiore all'aspettativa, sono lieto di attestarlo e dichiarare che fra i vari preparati a base di jodio il Sasso è preferibile perchè gradevole e perchè senza inconvenienti se ne può prolungare la cura.

Dott. PIETRO TARCHETTI
Medico Primario all'Ospedale Civile di Alessandria.

L'*Olio Sasso Jodato* è già stato da me lungamente [illegible] profitto.

Prof. Comm. BONAVENTURA GRAZIADEI
Torino, Mostevecchio, 4.

Ho somministrato ad un bambino affetto da scrofolosi, e adulto deperito nello stato generale l'*Olio Sasso Jodato*, e gli effetti ottenuti sono stati veramente meravigliosi. Le manovre giandole ingrossate di collo sono rapidamente scomparse, mentre tutti gli altri sintomi sono assai migliorati.

Dott. ANTONIO BORRELLI
Chirurgo dell'Ospedale dei Pellegrini, Napoli.

E' mio dovere esprimervi subito la bontà e l'efficacia dell'*Olio Sasso Jodato*, perchè l'esperimento l'ho fatto su me stesso allorchè nello scorso gennaio, colpito da pneumonite, da infiamma, durante la convalescenza mi fu consigliato un preparato jodico da un valente professore che mi ha curato. Avendo sempre almeno stato intolleranza per i preparati jodici, anche in obbligato per il vostro *Olio Sasso Jodato*, e dalla cura ottenni prontissimo giovamento.

Lo dunque prescrivendo, come ho prescritto spesso volte, *l'Olio Sasso Jodato*, ripetendo per mia convinzione di ottimo vantaggio nei casi in cui è indicato.

Dott. ANGELO BELLATI, Medico-Chirurgo
Medico Direttore dell'Ospedale M. di Verona.

Ho usato l'*Olio Sasso Jodato* in un caso di grave adenopatia delle inguinali in un adulto giovane affetto da morbo coltoso ereditario, in cui erano state tentate invano, per ostinata intolleranza, altre forme di terapia jodica. Ne ottenni risultati meravigliosi che si fecero sempre più evidenti col continuare, e dai quali sono indotto a fare grande assegnamento nell'azione di questa ottima forma medicamentosa.

Dott. Prof. CESARE FALCONE
della R. Università di Napoli.

Ho esperimentato il vostro *Olio Sasso Jodato* e l'ho trovato molto utile negli ingorghi glandolari di scrofolosi. Esso mostra la sua preferenza d'azione nelle forme scrofulodi più ostinate e delicate.

Dott. ANTONIO BONZANINI, Medico-Chirurgo
Cologna Veneta (Verona).

Ho somministrato e continuo a somministrare al mio bambino il vostro *Olio Sasso Jodato* persuaso che debba preferire il vostro preparato all'indigesto olio di fegato di merluzzo jodato.

Dott. BIANCONI ERNESTO, Medico-Chirurgo
Via Sondrio Mezzi, 8, Milano.

In un bambino rachitico e scrofoloso, intollerante di qualsiasi altro preparato jodico, potei fare una lunga cura coll'*Olio Sasso Jodato*, ottenendone il miglior risultato che io potessi sperare.

Cav. Dott. GIUSEPPE GALLINA
Chirurgo assistente nell'Ospedale Maurizio Umberto I
Via San Secondo, 29, Torino.

Lo ripeto che, senza farle complimenti, i risultati ottenuti dall'*Olio Sasso Jodato* sono superiori ad ogni aspettativa, tanto vero che è mio unico farmaco. La Salva di continuo le ordino nuove spedizioni. Grandi vantaggi e sono avuti in casi di linfatismo, di gravi deperimenti della nutrizione generale ed in disturbi gastro-enterici.

Dott. GIUSEPPE TRICARICO, Medico-Chirurgo
S. Marco in Lamis (Foggia).

Ho ora ottimo risultato esperimentato l'efficacia dell'*Olio Sasso Jodato*, la forma di morbo coltoso ereditario, tanto da poter dichiarare al sigg. P. Sasso e Figli che lo presento, esperimento questo prodotto, che è digeribile, gradevole ed altamente utile.

Dott. ANSALDO FINI, Medico-Chirurgo
Firenze, via del Proconsolo, 32.

Somministrai la vostra Sassodina ad una signorina che dice ad una costituzione linfatica presento una specie debolezza all'utero ingravidato. Questa signorina ce ne cinque anni che a giacere per una pulmonite grave assai, e dopo di allora non si era più trovata completamente bene. Ai primi di marzo le somministrai la vostra Sassodina, ed ora posso attestare di aver ottenuto un miglioramento nel sangue linfopoliomorfo ed una forte nutrizione generale.

Dott. MICHELE MAZZA, Medico-Chirurgo
Primario dell'Ospizio (Brescia).

L'*Olio Sasso Jodato* mi diede soddisfacentissimi risultati. Potrei citarne più d'uno, ma per essere breve dirò solo di un caso in cui esso sortì effetti davvero sorprendenti. Una giovane donna, da tempo afflitta da tumefazioni croniche delle glandole linfatiche del collo, tumefazione che aveva raggiunto considerevole intensità, tale da costituire coi suoi nodosi e grandi deforme, fu assoggettata all'uso continuo dell'*Olio Sasso Jodato*, e ne ottenne tale miglioramento da avvicinare alla guarigione.

Dott. SPERELLO FARUZZI, Medico-Chirurgo
Giojella (Cadma).

Emulsione Sasso.

Ho sperimentato l'*Emulsione Sasso* tanto alla Lecitina che al Glicerofosfati, e ne ottenni effetti meravigliosi, specialmente nella anteriore accompagnata da anemia, ottenendo notevolissimo aumento di peso e regolarità delle funzioni intestinali. La trovai spesso efficace dopo aver provato altri rimedi inutilmente.

Dott. VINCENZO BOGGIO, Medico-Chirurgo
Piazza Stazione Centrale, Milano.

Usai ripetutamente l'*Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati e alla Lecitina in bambini deperiti e rachitici. La trovai utilissima per migliorare lo sviluppo organico e per combattere le varie manifestazioni del rachitismo. Essa è certamente accetta, anzi desiderata e tollerata.

Dott. FEDERICO FEDERICI, Medico-Chirurgo
Primario dell'Ospedale Pammatone, Genova.

L'*Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati e alla Lecitina è un'ottima preparazione che segna un progresso nella cura degli infantilismi, dell'atassia e negli arresti dell'accrescimento. Tollerata, assai graditamente ai piccoli infermi, ne migliora in modo evidente lo stadio tecnico.

Dott. CESARE MERLETTI, Medico-Chirurgo
Direttore della Clinica Ostetrica della R. Università di Ferrara.

Ho prescritto il vostro *Olio Sasso Emulsionato* alla Lecitina in donne che allattano, e ho sempre constatato un aumento nella portata lattea e nella forza generali dell'organismo.

Dott. SANTINO VALLERANI, Medico-Chirurgo
Piolello (Milano).

Ho somministrato con ottimo successo il vostro *Olio Sasso Emulsionato* alla Lecitina ad una emmalata profondamente anemica, alla quale nulla avevano giovato i preparati ferruginosi e fosforici anche in preparati per via ipodermica.

Dott. REZZAGHI, Medico Chirurgo
S. Martino dell'Argine (Mantova).

La vostra *Emulsione di Olio Sasso* mi ha dato splendidi su di una mia piccina affetta da rachitismo.

Dott. TISONE CAMPOSAMPIERO
Allievo (Bologna).

Ho somministrato ultimamente la vostra *Emulsione ai Glicerofosfati* ad una bambina linfatica in convalescenza di bronchite acuta; essa si è rimessa rapidamente.

Dott. D. ZUCCHI, Medico-Chirurgo
Via Lamarmora, 2, Milano.

Ho sperimentato la sua *Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati sul mio bambino di anni 6, da molto tempo scrofoloso e linfatico, e ne ho riportato ottimi effetti, e ottenuto in poco tempo una completa guarigione.

Dott. ERNESTO BELLESCHI, Medico-Chirurgo
Milano, via Carlo M. Maggi, 4.

Adoperai la vostra *Emulsione Sasso alla Lecitina* a bambini gracili: un notevole aumento del peso del corpo con miglioramento dello stato generale. I bambini la prendono con avidità da soli ordinati.

Dott. ANTONIO FUSANI, Medico-Chirurgo
Chirurgo negli Ospedali di Roma.

Ho esperimentato la vostra *Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati in una signora anemica affetta da stitichezza ostinata. Debbo attestarle che il successo è stato meraviglioso, avendo l'ammalata in breve tempo ricuperato quel benessere che non godeva più da parecchi mesi.

Dott. SPANTIGATI ELBANO, Medico-Chirurgo
Leonzolo (Brescia).

Debbo dichiararle che la sua *Emulsione Sasso* è stata da me trovata ottima sotto ogni riguardo, col vantaggio notevolissimo su quella di olio di merluzzo di non avere il sapore disgustoso di questo, ma un sapore gradevolissimo.

Dott. GIULIO PAGANINI, Medico-Chirurgo
Viterbo.

Ho somministrato la vostra *Emulsione di Olio Sasso* ai Glicerofosfati a due bambini affetti da lesioni [illegible] ed altro rachitico, e ne ho ottenuto immenso giovamento.

Dott. LUIGI BERTINI, Medico-Chirurgo
Pisa.

Ho esperimentato in due miei bambini la vostra *Emulsione di Olio Sasso*, e posso affermare che la vostra Emulsione, oltre i pregi delle migliori Emulsioni nazionali ed estere, ha su queste il considerevole vantaggio di essere gradita al palato e più digeribile.

Dott. AUGUSTO WITTING, Medico-Chirurgo
Arenzo (Massa-Carrara).

La vostra *Emulsione di Olio Sasso* la esperimentai nella mia famiglia cominciando un notevole miglioramento dello stato generale dell'organismo. Ciò che rende la vostra Emulsione ideale fra tutti i prodotti del genere è il suo gusto gradito ch'essa possiede e la sua facilissima digeribilità.

Dott. GEROLAMO LIVIGHI, Medico-Chirurgo
Via Lungarini, 53, Palermo.

La vostra *Emulsione di Olio Sasso* ai Glicerofosfati la somministrai ad un bambino anemico-rachitico ribelle a prendere per bocca ogni sorta di medicine. Per il gradevole sapore della Sua *Emulsione* il bambino si abituò facilmente a prenderla, e ben presto notai un notevole miglioramento.

Dott. GIUSEPPE MURATORI, Medico-Chirurgo
Ufficiale Sanitario, Carnajola (Urbino).

Ho adoperato l'*Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati in un caso di stentato sviluppo del corpo, e perciò della dentatura in un bambino che aveva sofferto molto per allattamento interrotto e disturbato, [illegible]. Egli la prendeva volentieri e la digeriva bene, mentre non [illegible] lo stesso di altre emulsioni fatte con olio di sperlano, che erano ripugnanti per sapore e per odore e di difficile digestione, e perciò di poco o nessun profitto.

Dott. ALBERTO RANCO, Medico-Chirurgo
Saronno (Milano).

Torno a confermarvi che ho esperimentato la *Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati e alla Lecitina nei miei ragazzi e in altri, e ne ho fatto continuare l'uso, avendolo trovato efficacissimo, piacevole e energico ricostituente e raccomandabilissimo per la più facile e più gradevole presa in confronto delle emulsioni di olio di merluzzo che specie nella stagione calda sono per molti di quasi impossibile somministrazione. Io la raccomando, quando ne credo il bisogno, a persone di qualunque età, e ne [illegible] soddisfattissimo dei risultati.

Dott. GIUSEPPE MARTINI, Medico-Chirurgo
Parma, Borgo Rale, 51.

Diffida: Gli Oli Sasso Medicinali si vendono soltanto in bottiglie originali munite di firma autografa

Gratis si spedisce libro di 200 pagine, legato in tela, con ampie memorie scientifiche del prof. Enrico Morselli, direttr. della Clin. Neuropatica dell'Università di Genova

P. Sasso e Figli - Oneglia

Produttori anche dei famosi Oli Sasso di pura oliva da tavola e cucina.

Rappresentante in Torino: **Antonio Battioli**, via Andrea Doria.

Esportazione Mondiale. — Listini e opuscoli in francese, inglese, tedesco e spagnuolo. — **Rappresentanti all'Estero:** Per il Chili: **Fenzino Brunetti**, Valparaiso, Casilla 61 — per l'Argentina, l'Uruguay e il Paraguay **Gavotti Giovanola e C.**, colonia — 25, Buenos Aires — unico introduttore dell'*Olio Sasso* e degli oli *Sasso Arrandeau*: **Juan Peretti**, Buenos Aires. — Rappresentanti per il Brasile: **Bocca Banca e C.**, rua João Alfredo, 31, San Paulo. — Unici introduttori dell'Olio Sasso nel Perù: **F. Weiss e C.**, Lima. — Unici introduttori dell'olio sasso negli stati dell'Est degli Stati Uniti esclusi N. J. e Ft.: **L. P. Pavale e C.**, New York; in San Francisco Cal.: **Wichard Bros.**, San Francisco. — Rappresentante per lo stato di Washington: **A. Mazzuno**, Seattle. — per Amburgo **E. Bielefeld**, Isebeckstr. 36 — per il New South Wales: **Milanesio e Fiori**, Sydney. — Rappresentanti per il Canada: **Museo Commerciale Italiano**, Montreal. — Rappresentante e depositario per la Colonia Eritrea: **F. Sommariva**, Massaua.